

2007

Anno LIV - Mensile
n. 11/12 Novembre/Dicembre
Spedizione in abbonamento postale art.2
comma 20/c legge 662/96 Filiale di Roma

da mihi animas

dma

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



tra segno e disegno



Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1

fax 06/87.13.23.06

e-mail: dmariv2@cgfma.org

www.cgfmanet.org

Direttrice responsabile

Mariagrazia Curti

Redazione

Giuseppina Teruggi

Anna Rita Cristaino

Collaboratrici

Tonny Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi

Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello

Emilia Di Massimo • Dora Eystenstein

Laura Gaeta • Bruna Grassini

Maria Pia Giudici • Palma Lionetti

Anna Mariani • Cristina Merli

Marisa Montalbetti • Maria Helena Moreira

Concepción Muñoz • Adriana Nepi

Maria Luisa Nicastro • Louise Passero

Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez

Rossella Raspanti • Manuela Robazza

Lucia M. Rocas • Maria Rossi

Traduttrici

francese • Anne Marie Baud

giapponese • ispettorie giapponese

inglese • Louise Passero

polacco • Janina Stankiewicz

portoghese • Elisabeth Pastl Montarroyos

spagnolo • Amparo Contreras Álvarez

tedesco • ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice

00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81

c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970

Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c

Legge 662/96 – Filiale di Roma

n. 11/12 Novembre/Dicembre 2007

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

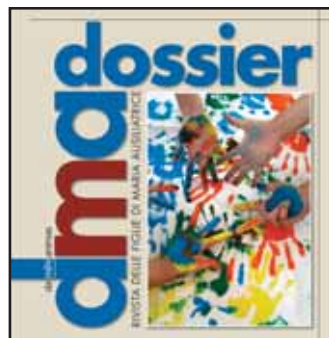
4

Editoriale

Voglia di futuro

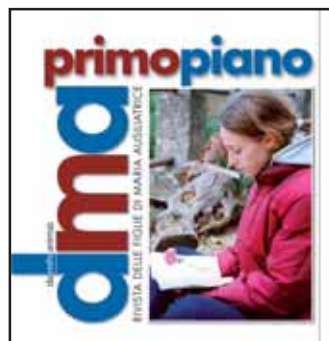
di Giuseppina Teruggi

5



Tra segno e disegno

13



14

Maria

Lo avvolge in fasce

17

Filo di Arianna

La fatica di decidere

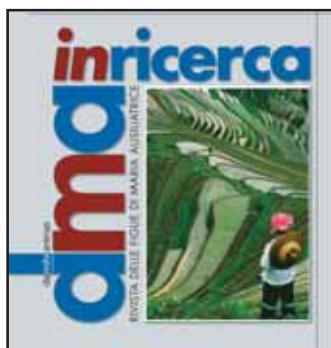
20

La Lampada*Il poema della sposa*

22

È vita*L'importanza di saper scegliere*

27



28

Mondo sommerso*Come al mercato*

30

Traguado 2015*Un'impresa straordinaria:
salvare il mondo*

32

Mondo Giovani*Voglia di futuro?*

34

Esplora risorser*Una vita al limite*

35



36

Dialogo *Maria, icona del dialogo*

38

Periferie *Cronache dal basso*

40

Video *Nativity*

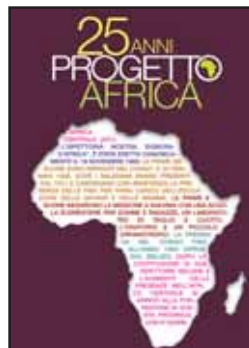
42

Scaffale *Recensioni video e libri*

44

Libro *La messa dell'uomo disarmato*

46

Camilla *Discernere*

Voglia di futuro

Giuseppina Teruggi

Un saggio orientale affermava: "Se avessi per un attimo l'onnipotenza di Dio, l'unico miracolo che farei sarebbe quello di ridare alle parole il senso originario". In realtà, nota Tonino Bello, le parole oggi sono diventate *multiuso*. Sotto lo stesso termine stanno spesso significati diametralmente opposti. Una delle parole *multiuso* mi pare sia *futuro*. Chi di noi ha più anni e più esperienza, pensa ai giovani come al futuro della società, della chiesa, della nostra famiglia religiosa. Ci rende felici incontrare giovani che si impegnano con passione in qualcosa per cui vale la pena dedicare tempo e fatica. Siamo orgogliose nel constatare che un buon numero di giovani, in ogni parte del mondo, dicono il loro *si* a Dio che le chiama alla vita di consacrazione. Ci sentiamo cariche di speranza perché c'è futuro!

Ho fatto un'esclamazione di gioia incontrando alcune giovani sorelle: "Siete il futuro dell'Istituto", mi è venuto spontaneo dire. Un'espressione forse abusata e *multiuso*: me ne sono resa conto quando ho constatato il loro silenzio e un po' di disagio. Per tanti giovani, in ogni situazione di vita, il futuro non costituisce più la parola magica che colora i sogni, i progetti, le idealità. Tanti giovani guardano il futuro con timore, in modo confuso, indeterminato. Vivono la paura di non poter realizzare i propri progetti. Si sentono avvolti da un'incertezza che li mette in difficoltà a decidere e a decidersi per qualcosa di concreto per la vita.

In molte culture, oggi, il doversi impegnare per

sempre diventa una delle sfide più grandi. E si tende a tergiversare, a rimandare al dopo. Si arriva anche a dilazionare le scelte al punto da arrivare troppo tardi. Questa problematica trova spesso la sua radice in adulti vittime del disincanto, dell'assuefazione, di una *routine* che affossa l'utopia e soffoca l'entusiasmo. Loro stessi incerti e incapaci di offrire alle nuove generazioni i doni della fiducia e della speranza.

Ci chiediamo come può una giovane affrontare con serenità il matrimonio e la maternità quando vengono pubblicizzate opinioni che si condensano nelle "Quaranta ragioni per non avere bambini", come sottotitola "No Kid" un libro recente, molto diffuso. O come può una giovane percepire il fascino della vita religiosa quando si accentua una campagna massmediatica che ridicolizza o rende insignificanti le suore.

Lo sappiamo: viviamo un tempo di grandi sfide e di grandi opportunità. Tempo dello Spirito che continua ad agire nella storia. Crediamo che i giovani hanno voglia di futuro. Sanno anche guardarlo con speranza, con curiosità, con il desiderio di impegnarsi per riempirlo di senso. Noi, che siamo dalla loro parte e crediamo in loro, possiamo renderci compagne nella loro ricerca, spesso incerta o frustrata.

Possiamo ancora far loro sentire: "Quello che il tuo cuore spera è possibile. Un futuro buono e bello è possibile. Se vuoi ti accompagno perché tu possa trovare la tua strada".

gteruggi@cgfma.org



da mihi animas

dossier

mi

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Tra segno e disegno

Tra segno e disegno

Julia Arciniegas - Maria Antonia Chinello

Vivere è scegliere, in un continua tensione tra i segni che si manifestano nel cammino e il disegno compiuto che realizza il progetto di Dio su ciascuno. Importante è camminare insieme, giovani e adulti, comunità religiose e laici. L'accompagnamento reciproco è il continuo tendere all'amore perché la vita sia felicità piena e abbondante. Per tutti.

Tra 1000 possibilità

Essere giovani oggi significa dover continuamente decidere tra più possibilità in tutti i campi: dove andare con gli amici, a quale facoltà iscriversi, quando telefonare per incontrare una persona... Non è vero, allora, che i giovani non decidono. Ogni scelta, però, lascia un vago senso di inquietudine e di insoddisfazione, perché il campo delle opportunità è variegato e vasto. Ciò che preoccupa è l'indebolimento del senso del futuro e la propensione a lasciarsi condurre dalla casualità e non da un progetto. L'incertezza che marchia la contemporaneità, fa sentire perdenti di fronte al domani e così sono proprio le scelte impegnative, quelle "a lungo termine", a risentirne. I giovani, ma anche gli adulti, abili a destreggiarsi tra le opportunità che offre la vita "fuori" e "dentro" la Rete, si trovano in grande difficoltà dinanzi all'orientamento

da dare alla propria esistenza. E, spesso, si rimanda la questione a un domani mai troppo vicino. La «generazione immobile», come viene definita da una ricerca svolta in alcuni paesi europei, sembra non avere più tempo per vivere i riti di "passaggio" dalla giovinezza all'età adulta, perché tutto si fa corto, impreciso, indefinito.

La vita: un "collage" o un disegno originale?

«Questo è il nodo principale di tutta la mia vita, ora, e non riesco a scioglierlo: è la difficoltà a decidere, a scegliere, ad esprimere quello che vorrei essere o fare. Da parte mia, c'è come un andare avanti e poi subito un tornare indietro: mi manca la consapevolezza di quello che vorrei fare. Mi sento tutto bloccato. E mi accorgo che questo è anche un motivo per cui mi lascio trascinare facilmente dagli altri».

«Ci sono decisioni troppo grandi per me, che coinvolgono tutta una vita, ed io mi sento come in una "dolorosa immobilità" e non sono in grado di scegliere niente. Così sono caduta in uno stato di apatia totale: non so più sentire il piacere di quello che faccio, non riesco più a desiderare, a volere, a gustare la mia vita».

Sono alcune espressioni, confidenze dei giovani, che si trovano di fronte alle possibili, e spesso non ulteriormente rimandabili, scelte della vita. È un "collage" di esperienze sofferte, che esprimono l'impotenza,



la rabbia, la tristezza, la solitudine che sempre accompagnano l'incapacità della decisione. La scelta è una strettoia di vita, che risente dell'ambito sociale e culturale in cui si è immersi; che riflette la confusione e la paura di fronte al domani.

Imparare a ri-scegliere

Statistiche, cifre, esperienze... non sono sufficienti a orientare ad una scelta. La capacità di prendere decisioni giuste è un processo che coinvolge la persona con le sue conoscenze, la sua storia, le sue emozioni, le sue relazioni. Oggi è richiesta una nuova coerenza: l'esistenza non è una sequenza di accadimenti casuali senza un

senso o un legame. Occorre individuare il filo rosso che dia unità alla vita e consenta di apprezzarla e viverla in pienezza.

In passato, fatta una scelta, quella era per sempre e non si metteva in discussione: bastava solo viverla ogni giorno.

Oggi si è coerenti nella misura in cui si ri-sceglie, acquisendo continuamente nuove motivazioni per perseverare nella scelta. Chi si ferma alla decisione presa in precedenza, rischia di vedere crollare le proprie certezze sotto l'urto dei continui cambiamenti ed assestamenti a cui è sottoposta l'esistenza.

Quando vengono meno i riferimenti su cui si è fatto affidamento, la decisione viene

messa alla prova. Chi cerca nuovi stimoli e comprende ulteriori motivazioni, riesce ad essere coerente.

Il Vangelo dentro il patto

A Loreto, nel settembre 2007, il Papa ha incontrato i giovani italiani e ha dialogato con loro, stringendo un "patto" per cambiare il mondo con il Vangelo. I giovani sono arrivati all'incontro rivelando una grande sensibilità per i valori veri, senza retorica, alla ricerca di risposte concrete. Di fronte a queste esigenze di certezze, forse sono proprio gli adulti ad essere più in crisi. Nelle parole che il Papa ha rivolto loro, si colgono i tratti che gli educatori e le educatrici, le comunità ecclesiali e religiose dovrebbero mostrare e, soprattutto, il compito educativo che spetta loro per camminare insieme ai giovani in questo tempo presente. E non solo per avere nuove vocazioni, ma soprattutto per ridare significatività alla vita e alla missione.

«Cari giovani – ha detto tra l'altro Benedetto XVI – non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano lontano dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo. Ricercate uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive sincere e pure, impegno onesto nello studio e nel lavoro, interesse profondo per il bene comune e il coraggio dell'umiltà. Andate con determinazione e libertà di spirito, comunicate la pace, sostenete chi è debole, preparate i cuori alla novità di Cristo».

Il Papa non ha blandito i giovani, non si è rivolto a loro con espressioni compiacenti,



ma li ha inviati per un compito impegnativo, mandandoli nelle loro città per costruire centri nelle periferie, per lavorare affinché l'esperienza della loro fede generi relazioni, comunità, compagnia, centri di fede, di speranza, di amore, di senso della giustizia, dell'ecologia, della legalità e della cooperazione.

Giovani contro corrente, vigilianti, critici. E noi, dove siamo?

«Provocateli gli adulti. Richiamateli alle loro responsabilità. Sono i grandi assenti nella vostra vita. Testimoniate loro la vostra fede», ha ribadito Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano.

È amaro constatare che gli adulti (assenti?) spesso siamo noi e forse le nostre comunità, quando sono inconsapevolmente ar-

roccate su posizioni di difesa e di giudizio nei confronti dei giovani; ripiegate nella nostalgia dei tempi passati, piuttosto che aperte a nuove avventure di incontro; disponibili a dare risposte, ma non ad ascoltare le domande; in corsa per adempiere urgenze e scadenze, piuttosto che coinvolte pazientemente in cammini di accompagnamento reciproco. Se non si inverte la rotta, si rischia di dimenticare che la gioia è il tesoro dell'esistenza: «È vivere in comunione di cuori – come afferma Jean Vanier – dove ci aiutiamo reciprocamente a crescere verso una maggiore libertà. La vita scorre da uno all'altro».

Un "esserci" che ha radici lontane

Nella sua vita Giovanni Bosco ha sperimentato più volte il fascino, l'ansia e i dubbi della "scelta vocazionale", che contrasta con la tenace certezza del "sogno" fanciullesco. Non è un caso che la tensione alla fondamentale scelta di vita, missione o professione, sia uno dei problemi più vivi della sua pedagogia e della sua spiritualità. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, don Bosco drammatizza le difficoltà, i dubbi e le ansietà che accompagnarono la sua vocazione. La decisione avviene secondo un processo "pedagogico", che consiglierà sempre in futuro: riflessione, richiesta di consiglio a persona saggia, preghiera intensa...

Anche Maria Domenica Mazzarello, dopo un lungo discernimento e aver compiuta una radicale scelta vocazionale, che si svela nel suo itinerario biografico, esercita tale ruolo in particolare per la formazione delle suore e per il discernimento vocazionale. Del tutto esemplare è la vicenda della sua "crisi" di identità (1860-1872), dalla quale fu sospinta, una volta che l'ebbe superata, a vivere in «un

modo nuovo il rapporto con Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova». In rapida sequenza abbiamo: la malattia, la prova, la purificazione, la conversione, l'abbandono fiducioso a Dio, il cambio di attività: da contadina a sarta, ma sempre con intento educativo e pastorale, l'allontanamento dal gruppo, l'isolamento, l'incontro con don Bosco, un nuovo orizzonte: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Progetto Formativo dell'Istituto ricorda che «c'è un intimo e indissolubile legame tra l'impegno di formazione permanente e la missione educativa. Nella misura in cui viviamo in Cristo, con e per i giovani, realizziamo la nostra vocazione salesiana e diventiamo a nostra volta *guide ed educatrici di altre vocazioni*. Nel quotidiano si innesta la *proposta vocazionale*, che apre un ventaglio di possibilità in cui i giovani sono chiamati ad investire le loro risorse scegliendo la direzione da dare alla propria vita secondo il progetto di Dio. Far leva sull'*itinerario di maturazione vocazionale* non implica un orientamento specifico ed esclusivo per la vita consacrata tra le FMA» (PF, 81).

Mentre sei in cammino

«L'amore ai giovani ci ha portato ad ascoltare la loro realtà, a rivedere le nostre pratiche pastorali e a cercare il nostro stile di accompagnamento alle fonti del carisma». Inizia così la presentazione del sussidio *Mentre sei in cammino*, elaborato dall'Équipe di pastorale giovanile del Cono Sur di America Latina, SEPSUR. Si tratta di un materiale che SDB e FMA delle ispettorie di Argentina, Chile, Uruguay, Paraguay, mettono a disposizione di quanti hanno la stessa passione educativa e si sono donati a Dio per la vita dei giovani.

«Offriamo il nostro contributo a te – prosegue il documento - che *mentre sei in cammino* ti fai compagno/a di viaggio dei giovani e segno dell'amore che Dio ha per loro; a te, che *mentre sei in cammino* fai l'esperienza di appartenere ad una comunità che spalanca le porte ai bisogni dei giovani e dà loro risposte concrete con la propria vita; a te, che *mentre sei in cammino* senti anche il bisogno di essere accompagnato/a dai tuoi fratelli e dalle tue consorelle e da questa esperienza ti rendi accompagnatore e accompagnatrice dei/delle giovani».

Sono parole che esprimono una preoccupazione presente anche nel cuore di tante FMA, che sentono l'urgenza di avviare processi di accompagnamento vocazionale per i giovani e le giovani in tutti i contesti del mondo. Prenderci cura di essi implica, infatti, aiutarli a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita e a realizzarlo come condizione della loro felicità e come via di santità nella trama del quotidiano.

Questa convinzione, ben evidenziata dagli ultimi documenti dell'Istituto, affonda le radici nel cuore stesso di Dio, fonte della vita. È Lui che chiama all'esistenza e dà a ciascuno la possibilità di crescere secondo caratteristiche proprie, ricevute in dono. Ogni vita è perciò vocazione ed ogni vocazione trova in Dio significato e compimento. Originata dall'amore, la vita diventa a sua volta una chiamata ad amare, a realizzarsi pienamente nell'amore, nel dono totale di sé (cf PF, 83).

... ti fai compagno/a di viaggio

La dimensione vocazionale richiede da noi la disponibilità a metterci al fianco dei giovani e delle giovani per farci compagne di strada, come Gesù sul cammino di Em-

maus. Egli ci insegna l'arte di andare incontro, di ascoltare le storie di vita con le speranze e le tristezze che esse racchiudono, di porre domande che aiutano a scendere in profondità nell'esistenza, di narrare, di fare memoria. Sulla scia del viandante Gesù, anche noi impariamo a creare l'autentica relazione educativa che esclude ogni dipendenza e coniuga l'amorevolezza con le esigenze di un cammino segnato da tempi e spazi programmati, da chiarezza sulla finalità da raggiungere, da approfondimento delle motivazioni, da pazienza e rispetto dei ritmi individuali.

Solo chi spezza il pane della propria vita e lo condivide può farsi compagna/o di viaggio fino a rivelare la presenza di Colui che da sempre ci cerca per appagare la nostra sete di felicità ed invitarci a lavorare nella sua vigna.

... in una comunità che spalanca le porte

Accompagnare significa, perciò, *condividere* il pane della fede, dell'esperienza di Dio, della fatica della ricerca. Quando i membri della comunità educante testimoniano la propria scelta, o meglio il proprio essere stati scelti da Dio, la novità, il rischio, la gioia del cammino feriale di risposta alla vocazione, i/le giovani si sentono incoraggiati, quasi per *contagio*, a trovare la propria strada. Essi hanno sete di *acqua viva* e solo una comunità che vive con trasparenza le relazioni quotidiane può essere in grado di accompagnarli verso la sorgente dell'amore di Dio.

L'accompagnamento, infatti, presuppone che le comunità siano unite, «abbiano un cuor solo e un'anima sola» (cf At 4,32) e siano disposte a spalancare le porte per testimoniare l'amore e la gioia che costituiscono il fascino della vita consacrata e la rendono segno credibile ed efficace per i/le giovani in ricerca.

Domande per la condivisione comunitaria

Come aiutare i giovani, e le educatrici e gli educatori che vogliono il loro bene, a non lasciarsi sopraffare dall'incertezza?

Come assicurare e dire che "scegliere è una via possibile e percorribile", e che solo accettando di vivere resistenze e paure, così tipiche del cuore umano, si trovano serenità e pace interiore?

Come consegnare la sapienza che conduce a leggere e a cogliere negli avvenimenti il filo rosso della propria vita e di quella degli altri?

... senti anche il bisogno di essere accompagnato/a

L'appartenenza ad una comunità conduce a sperimentare la ricchezza e la fatica di mettere in comune ciò che si ha, ma soprattutto ciò che si è. Questa condivisione implica la capacità e la libertà di donarsi con sincerità all'altro, agli altri, con la certezza di poter raggiungere lo scopo per cui si è convocati solo grazie all'apporto e alla presenza di tutti i membri della comunità. Da questa prospettiva, il dono totale di sé implica la disponibilità ad assumere anche in prima persona l'altro nella sua ricchezza e nella sua debolezza. Si instaura così un accompagnamento reciproco, un processo di crescita comune verso un medesimo obiettivo: la piena realizzazione del disegno di Dio sulla propria vita. L'esperienza di

prenderci cura reciprocamente le une delle altre diventa la condizione che facilita l'accompagnamento dei/delle giovani che troviamo sul nostro cammino o che ci chiedono d'intraprenderlo insieme.

Il cuore più bello del mondo

«C'era una volta un giovane in mezzo a una piazza gremita di persone: diceva di avere il cuore più bello del mondo, o quantomeno della vallata. Tutti quanti gliel'ammiravano: era davvero perfetto, senza alcun minimo difetto. Erano tutti concordi nell'ammettere che quello era proprio il cuore più bello, e più lo dicevano, più il giovane s'insuperbiva e si vantava di quel suo cuore meraviglioso.

All'improvviso spuntò fuori dal nulla un vecchio. "Beh – disse – a dire il vero, il tuo cuore è molto meno bello del mio". Quando lo mostrò, aveva puntati addosso gli occhi di tutti: della folla, e del ragazzo. Certo, quel cuore batteva forte, ma era ricoperto di cicatrici.

C'erano zone dalle quali erano stati asportati dei pezzi e rimpiazzati con altri, ma non combaciavano bene - così il cuore risultava tutto bitorzoluto. Per giunta, era pieno di grossi buchi. Tutti osservavano il vecchio, con qualche perplessità.

Il giovane scoppiò a ridere: "Stai scherzando! – disse – Confronta il tuo cuore col mio: il mio è perfetto, il tuo è un ratto". "Vero" ammise il vecchio. "Il tuo ha un aspetto assolutamente perfetto, ma non farei mai cambio col mio.

Ciascuna ferita rappresenta una persona alla quale ho donato il mio amore: ho staccato un pezzo del mio cuore e gliel'ho dato; spesso ho ricevuto in cambio un pezzo del loro cuore, che ha colmato il vuoto lasciato nel mio cuore. Ma, certo, ciò

che dai non è mai esattamente uguale a ciò che ricevi, e così ho qualche bernoccolo, a cui sono affezionato, però: ciascuno mi ricorda l'amore che ho condiviso. Altre volte invece ho dato pezzi del mio cuore a persone che non mi hanno corrisposto: questo ti spiega le voragini. Amare è rischioso, certo, ma per quanto dolorose siano queste spaccature, mi ricordano sempre l'amore che provo anche per queste persone... e chissà? Forse un giorno ritorneranno, e magari colmeranno lo spazio che ho riservato per loro".

Il giovane era senza parole, e lacrime copiose gli rigavano il volto. Prese un pezzo del proprio cuore, andò incontro al vecchio, e gliel'offrì con le mani che tremavano. Il vecchio lo accettò, lo mise nel suo cuore, poi prese un pezzo del suo vecchio cuore rattoppato e con esso colmò la ferita rimasta aperta nel cuore del giovane. Ci entrava, ma non combaciava perfettamente, faceva un piccolo bitorzolo. Il giovane guardò il suo cuore, che non era più "il cuore più bello del mondo", eppure lo trovava più meraviglioso che mai: perché l'amore del vecchio ora scorreva dentro di lui».

È questo l'augurio, che ci rivolgiamo come comunità ormai in cammino verso il Capitolo generale XXII: che il nostro amore possa scorrere e raggiungere i giovani e chi ci vive accanto, come sorgente di acqua viva per chiamarli alla felicità piena e abbondante. A nostra volta, possiamo accogliere l'amore che ci viene regalato perché "qualsiasi cosa avvenga, imparo. Ogni volta è un guadagno" (Marguerite Yourcenar).

j.arciniegas@cgmfa.org
mac@cgmfa.org



«La mèta a cui deve tendere la nostra azione pastorale è educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C, 72).

«Un efficace accompagnamento non può fare a meno di una comunità cristiana di riferimento che si presenta come icona delle diverse vocazioni nella Chiesa.

La comunità educante è chiamata ad offrire un ambiente nel quale siano visibili e credibili le diverse proposte vocazionali, ma anche a configurarsi come laboratorio nel quale le differenti vocazioni trovano il terreno adatto per svilupparsi e integrarsi reciprocamente» (LM, 112).

Bibliografia

Centro Internazionale Vocazionale Rogate (a cura di), *Dizionario di Pastorale Vocazionale*. Roma, Rogate 2002.

Todos Uno. Revista de pastoral vocacional del Secretariado de Vocaciones de la CONFER (Conferencia Religiosos de España).

Meloni Elio, *Accompagnare la formazione. Il sé, gli altri, l'Altro*. Bologna, EDB 2005.

primopiano

da mihi animas

primopiano

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Approfondimenti pedagogici
biblici ed educativi



maria

primopiano maria

Maria, testimone della “kénosi” (umiliazione) di Dio

Aristide Serra*

Si avvicina il Santo Natale. A Betlemme, Maria « ... diede alla luce il suo primogenito, *lo avvolse in fasce* e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7). Avvolgere in fasce un neonato era un'abitudine diffusissima. Nelle zone di cultura greca, per esempio, è attestata fin dal secolo VII-VI a.C. E così fece anche Maria. L'angelo, tuttavia, offre come “segno” ai pastori quella fasciatura: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 12).

C'è quindi un “segno”, ossia un messaggio, un insegnamento da scoprire in quei pannolini. Ma quale? La tradizione viva della Chiesa - documentata negli scritti dei Padri, dei teologi, dalla liturgia, dalle arti figurative - ha riconosciuto simbolismi assai variegati nel Bambino di Betlemme, ricoperto di fasce. Eccone alcuni, suggeriti dal tenore letterale del testo lucano.

Una “gloria” che si ammantava di “povertà”

La tradizione della Chiesa si rivela puntuale nel cogliere il contrasto tra Lc 2, 9 e Lc 2, 12. Al v.9 l'evangelista scrive: «Un angelo del Signore si presentò a loro [i pastori], e *la gloria del Signore li avvolse di luce*».

Al v.12 leggiamo invece che l'angelo disse ai pastori: «Troverete *un bambino avvolto in fasce*». Si avverte facilmente la differenza tra le due descrizioni.

Da una parte, infatti, vi è la gloria del Signore che “avvolge” i pastori, investendoli di luce intensa. Dall'altra, invece, vi è il

Bambino “avvolto” in fasce. E si tenga presente che nella teologia di Luca la “gloria del Signore” è puntualmente connessa alla glorificazione pasquale che il Padre conferisce a Gesù (Lc 9, 26.31.32; 21, 27; 24, 26; At 7,55; 22, 6.11). Questo significa che il Bambino di Betlemme è di natura divina. È il «Salvatore-Cristo-Signore» (Lc 2, 11): tre titoli che la catechesi lucana degli Atti riserva al Cristo Risorto (At 2, 36; 5, 31; 13, 23). Il messaggio, allora, è palese.

Cosa traspare all'esterno di questa natura gloriosa del Bambino? Nulla! Ora che egli è nato per noi, per tutto il popolo (Lc 2, 10. 11), diviene compartecipe della nostra condizione di vita. Nè “gloria” nè “splendore” brillano attorno a lui. Se, come Dio, egli si veste di luce (cf. Sal 104, 2), adesso, come figlio dell'uomo, è ricoperto di pannolini, come qualsiasi altro piccino: fragile, inerme.

La “gloria di Dio”, che spetta all'Unigenito del Padre (cf. Gv 1, 14), è occultata dal velo della sua umanità, soggetta anch'essa alla piccolezza, al limite, alle angustie del mondo di quaggiù.

Un Dio incamminato verso la tomba

La riflessione cristiana, testimoniata visibilmente anche dall'iconografia, ha posto costantemente in risalto il suggestivo parallelismo che vi è tra Lc 2, 7 e Lc 23, 53. Da un lato vediamo Maria che «diede alla luce il suo figlio primogenito, *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*» (Lc 2, 7). Dall'altro vediamo Giuseppe di Arimatea



quando «calò [il corpo di Gesù] dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba». Di qui nasce il racconto insistente, nel pensiero cristiano, tra le “fasce” di Maria e le “bende funerarie” di Giuseppe di Arimatea; tra la “mangiatoia” e il “sepolcro”. Ineccepibile la lezione che ne deriva: il Messia di Dio, una volta che riveste la condizione umana, di noi assume anche la morte, e quella morte! Venendo «fra i suoi» (Gv 1, 11), viene nel nostro mondo anche per morire. È questo il gemito che Gesù esprimerà nel-

l'imminenza della passione: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora» (Gv 12, 27).

Per altra via, Luca ridice quello che Paolo professava nel celebre inno della lettera ai Filippesi (2, 5-8): «Cristo Gesù pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso *in forma umana*, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla *morte*, e alla morte di croce».

Un Dio-Bambino, circondato dalle cure amorevoli di Maria e Giuseppe

I pannolini di cui Maria riveste il suo piccino dopo averlo partorito sono indice anche delle cure materne che lei, assieme a Giuseppe suo sposo, prestò a Gesù, perché potesse crescere e raggiungere la sua maturità umana.

Un indizio a favore di questa lettura del “segno” di Betlemme potremmo ricavarlo dalla differenza che passa tra il v.12 e il v.16 del capitolo secondo di Luca.

Anzitutto il v.12. L'angelo indica ai pastori il segno, dicendo: «Troverete un Bambino, avvolto *in fasce*, che giace in una mangiatoia». Poi il v.16, ove Luca scrive che i pastori «... trovarono *Maria e Giuseppe* e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia». La differenza tra i due versetti è la seguente. Nel v.12 il segno annunciato si compone di tre elementi: il Bambino, *le fasce*, la mangiatoia; al v.16, invece, la verifica del segno menziona i seguenti elementi: *Maria e Giuseppe*, il Bambino, la mangiatoia. In altre parole, dei tre elementi specificati nel v.12 (il Bambino, *le fasce*, la mangiatoia), soltanto due ricompaiono nel v.16, cioè il Bambino e la mangiatoia. *Le fa-*

sce non sono più ricordate; al loro posto Luca introduce i nomi di *Maria e Giuseppe*. È forse casuale questa sostituzione? Direi di no. Ed ecco il probabile motivo.

In base a tre passi dell'Antico Testamento (esattamente Sap 7, 4; Gb 38, 8-9 ed Ez 16, 4), si evince che un bimbo avvolto in fasce fin dalla nascita non è un trovatello, un abbandonato; è, invece, un infante custodito con tenera affezione da persone intime che si prendono cura di lui, in particolare la mamma.

L'autore del libro della Sapienza fa dire all'antico re Salomone: «Anch'io appena nato ... fui allevato in fasce e circondato di cure» (Sap 7, 4).

Il poema di Giobbe, a sua volta, presenta il Creatore come una partoriente che dà alla luce il suo bambino, cioè il mare. A questa sua neonata creatura (il mare), egli prodiga le cure materne *avvolgendolo di nubi e di caligine*, quasi fossero delle fasce (Gb 38, 8-9).

In termini poetici, il profeta Ezechiele rammenta a Israele l'umiltà delle sue origini e la tenerezza materna di Dio nei suoi confronti. Testimonia il profeta a nome del Signore (Ez 16, 4-5): «Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, nè fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te...».

Fra tanto squallore, Dio posò il suo sguardo su di lui e ne ebbe compassione: «Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo» (Ez 16, 6-7). Alla luce di queste premesse, si profila una ragionevole ipotesi sul motivo per cui Luca in luogo delle "fasce", nominate al v.12, sostituisca poi i nomi di "Maria e Giuseppe" al v.16. Quelle "fasce", nel linguaggio simbolico dell'evangelista, sono il segno tangi-

bile di tutte le cure che Maria offrì a Gesù, insieme a Giuseppe suo sposo e padre legale del Bambino (Lc 1, 27; 2, 4; 3, 23; 4, 22). Grazie agli uffici materni di Maria, cui si unirono quelli paterni di Giuseppe, il "Figlio dell'Altissimo" (Lc 1, 32) poté svilupparsi e raggiungere la pienezza della sua crescita come "figlio dell'uomo".

Il ministero di Maria e Giuseppe, per così dire, "avvolgeva" Gesù, lo "circondava" di assistenza premurosa, di modo che egli «... cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52). Abbiamo qui uno spunto prezioso per le moderne scienze dell'educazione!

Un autore medievale del sec.XII, Ruperto di Deutz (+ 1130), intuiva assai lucidamente la gravidanza simbolica delle "fasce" in cui Maria coprì Gesù appena nato.

Per commentare il passo del Cantico dei Cantici ove lo sposo dice alla sposa: «Il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano» (Ct 4, 11), Ruperto immagina che Gesù si rivolga alla Madre con queste parole: «Cosa dirò dei panni nei quali mi avvolgesti e mi deponesti nella mangiatoia? ... Quei panni ... furono le primizie di tutti i vestiti, cioè delle buone opere, che con amore materno e più che materno tu avresti compiuto nei miei confronti ...

Tu, infatti, madre e vergine fedele, sebbene io fossi un tuo piccolo, un piccolo uomo, mi hai servito in tutto come a Dio».

* docente di esegesi biblica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" Roma

La fatica di decidere

Maria Rossi

Nel corso della vita, prima o poi, tutti si trovano di fronte a scelte importanti e sono richiesti di decidere da quale parte andare. Il processo decisionale non è spontaneo. Esso presuppone una riflessione e una considerazione riguardo alle possibili conseguenze della scelta da effettuare.

Le preferenze si orientano, di solito, verso quelle alternative che, secondo la previsione, corrispondendo ai valori vissuti e soddisfacendo le aspirazioni profonde, procurano maggior piacere e utilità.

Le decisioni comportano un margine più o meno ampio di imprevedibilità e la perdita di altre possibilità per cui, soprattutto quando riguardano scelte vitali, creano tensione e ansia. Non è raro che, prima di una decisione importante, si passi una notte insonne.

Dal modo e dalla capacità di affrontare le situazioni che richiedono una scelta, le persone si sentono e si definiscono *decise* o *indecise* o nella via di mezzo.

L'essere *decise/i*, cioè intuire e discernere con una certa sveltezza e determinazione l'orientamento da seguire o la situazione o la cosa da scegliere, è un tratto positivo della personalità ed è generalmente più pronunciato nelle/nei leader.

Essere abbastanza *decise/i* è considerato *normale* dato che la maggioranza delle persone pare che lo sia e non impieghi una vita a pensare che cosa fare da grande o quali scarpe comprare. L'essere perplesse/i o *indecise/i*, cioè l'impiegare molto tempo a

scegliere cose anche di scarso rilievo, è ritenuto un tratto negativo, qualcosa di carente nella personalità. E, qualche volta, lo è.

Attualmente, soprattutto in Occidente, di fronte alle grandi scelte della vita e della professione, sembra che la maggioranza delle/dei giovani sia indecisa e che l'indecisione e il protrarre le scelte stia diventando la normalità.

La situazione viene generalmente attribuita alla fragilità delle nuove generazioni, alla paura di assumersi le responsabilità, alla difficoltà di elaborare un progetto di vita personale di fronte alle molteplici possibilità che si presentano, al non essere allenati alla fatica e al sacrificio. Questa lettura dei dati è abbastanza realistica, ma forse incompleta. C'è anche altro.

Le grandi scelte tra passato e presente

Le scelte di vita che creano maggiormente ansia e nei confronti delle quali la decisione diventa spesso angosciata, sono soprattutto il matrimonio, la vita consacrata e anche la professione.

Un tempo non era così. Fino al Settecento circa, in molti Paesi, le scelte di vita erano fatte dal capofamiglia. Era il padre che, in base al patrimonio familiare e agli interessi politici, decideva quali figlie e quali figli dovevano sposarsi e con chi e quali dovevano farsi chierici o monacarsi. Il restare in famiglia era ritenuto poco dignitoso.

Le ragazze che non potevano sposarsi, né monacarsi venivano chiamate con il ter-

mine spregiativo di *zitelle* e *beghine* e i ragazzi con il termine, pure spregiativo, di *scapoli*. Anche la professione era quasi sempre già decisa: il figlio del contadino imparava e poi faceva il contadino e il figlio del farmacista, il farmacista. In questi ambiti, mancando la possibilità di scegliere, non esistevano indecisioni e indecisi.

Attualmente la prospettiva di vita si è allungata e l'orizzonte delle possibilità si è molto ampliato. Le scelte di vita, oltre ad essere più libere, sono anche molto varie.

La famiglia. Oltre alla forma tradizionale fondata sul matrimonio, ne esistono altre, a volte scelte, a volte vissute come un ripiego, come una necessità più tollerata che accettata. E chi sceglie di vivere da sola/o o si trova ad esserlo, lo può fare senza sentirsi etichettare con termini spregiativi. L'essere e il definirsi *single*, oggi, non fa problema, anzi.

La vita consacrata. Fino al Seicento era riconosciuta solo la forma monastica di clausura. Mary Ward, morta nel 1645, ed elenata da Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* fra le donne eccellenti, fu imprigionata a Monaco di Baviera dal Santo Ufficio, perché voleva fondare un istituto di religiose attive sul modello della Compagnia di Gesù. Fu riabilitata solo nel 1907. Oggi, oltre alla varietà di forme tradizionali di clausura e di vita attiva, sorgono in continuazione forme laicali, legate alle Diocesi, di piccole dimensioni, di maggior flessibilità e, alle volte, di durata e di stabilità incerta.

La professione. Anche riguardo alla scelta della professione, le preclusioni si sono quasi azzerate. La figlia o il figlio di un semplice operaio, se ha capacità, attitudini, interessi e volontà può aspirare anche alle professioni più prestigiose.

Le molte possibilità allargano lo spazio della libertà di scelta, ma non facilitano il processo decisionale, anzi lo rendono più difficoltoso. Per scegliere bisogna conoscere e per conoscere anche sommariamente una realtà complessa ci vuol tempo. E, dopo aver conosciuto, discernere quale percorso scegliere e quali, fra i molteplici percorsi possibili e attraenti, lasciare dietro le spalle, può diventare problematico e angoscioso. L'essere perplessi, in questo caso, e il ritardare la decisione può essere, non una anomalia, ma doverosa prudenza.

Alcune attenzioni educative

Chi opera nell'ambito educativo si trova generalmente con adolescenti, giovani e famiglie alle prese con i problemi dell'orientamento professionale e vocazionale. Non è un problema che riguarda solo gli esperti e le/i giovani dai 17-18 anni in su. Essendo una tappa molto importante della vita, dovrebbe essere tenuto presente durante tutto il percorso di crescita e da tutto il personale impegnato nell'educazione. Chi ha esperienza educativa sa che le scelte vitali non si improvvisano, né si possono pilotare come la pubblicità pilota i consumi. Gli interventi devono essere delicati, prudenti, rispettosi e adeguati all'età.

Alcune indicazioni al riguardo potrebbero essere utili.

Per aiutare le/i giovani nel loro processo decisionale, nella ricerca del proprio orientamento, è necessario collocarsi nell'attuale contesto sociale, mettersi dal loro punto di vista, vederli all'interno del loro ambiente familiare, nazionale, culturale, religioso, etnico e guidarli a scoprire le proprie capacità, attitudini e aspirazioni profonde e anche i propri limiti e le eventuali controindicazioni.

Oltre alla conoscenza di sé, è di grande aiuto alle/ai giovani conoscere i percorsi formativi possibili, gli sbocchi professionali e anche i bisogni della società attuale e le Istituzioni che cercano di dare risposte positive ai bisogni. Molti giovani scelgono professioni redditizie e carriere brillanti, ma non mancano quelli che, stimolati dal desiderio di dare risposte positive e creative alle esigenze della società, si impegnano per la salvaguardia dell'ambiente, per la giustizia e la pace, per il rispetto dei diritti umani, per l'educazione dei giovani ai grandi valori.

È pure importante offrire occasioni per esperienze valide, per la conoscenza delle varie forme di vita e lavorative e non fare pressioni, né spingere a decisioni affrettate. Anche i commenti negativi sul fatto che un tempo non occorreva tutto questo per decidere, non hanno senso.

Una delle difficoltà nei confronti delle decisioni vitali e professionali è data dalla paura di restringere il campo delle possibilità. Un ragazzo e una ragazza fino a 19 anni possono coltivare capacità, attitudini e interessi a 360 gradi, specialmente se frequentano un Liceo. Scegliere una Facoltà e un Corso di Laurea fra i molti possibili e scartare tutti gli altri è veramente un travaglio. Così anche per lo stato di vita.

Alcuni giovani, per paura di perdere delle possibilità, rifiutano di scegliere uno stato di vita stabile. Vanno avanti a tentoni cercando di cogliere tutto quello che la vita offre e alla fine, senza aver scelto, si trovano *single*. L'educatrice attenta, pur lasciando che la/il giovane faccia le sue esperienze, può sostenerla/o nel suo processo decisionale con un ascolto attivo e paziente, stimolando ad una informazione critica, aiutando a cogliere quali scelte potrebbero essere più consone alla realizzazione della sua personalità, dei suoi sogni e in grado di

dare senso alla sua vita. E, senza scadere nel trito indottrinamento pubblicitario, offrire valide motivazioni e buone testimonianze a favore delle scelte impegnative.

E, per rendere possibile la fedeltà alle scelte di vita, sia nel matrimonio che nella vita consacrata o dedita agli altri, giova molto accompagnare le/i giovani a passare dall'ideale al reale, dall'innamoramento all'amore, dall'esigenza all'accettazione del limite proprio, delle persone, delle Istituzioni e alla gratuità, conservando l'entusiasmo.

Le piccole scelte quotidiane

Può sembrare un'appendice questa, ma forse non lo è. Le scelte quotidiane, sebbene sembrino di poco conto, sono invece importanti e altrettanto difficili da attuare. Si decide ogni mattina di essere generose, tolleranti, pazienti, attente ai bisogni delle altre; di essere più fedeli ai momenti comunitari e più costanti nella preghiera; di correggere qualche abitudine poco adatta a una persona adulta o anziana, di essere sobrie e attente alla dieta... Ma poi ogni sera o quasi si constata che non è andata proprio così o che si sarebbe potuto fare qualcosa di meglio.

Quando si prende coscienza della cosa, si resta un po' perplesse, sgomenta, scoraggiata a volte. Che fare? Sono vere decisioni quelle che si prendono al mattino e nei momenti di maggior riflessione oppure inutili propositi?

Si tratta forse di quel limite con il quale ciascuna/o deve fare i conti e barcamenarsi tra l'umile accettazione e una vigile ascetica o, come direbbe Madre Mazzarello, il "non fare la pace con i propri difetti"?

rossi_maria@libero.it





Il poema della sposa

Graziella Curti

Una mistica del nostro tempo, Madeleine Delbrêl, vissuta nella periferia di Parigi e fortemente impegnata nel sociale, trova la radice profonda della sua spiritualità nella dimensione sponsale, che esprime in maniera chiara ed esigente nei suoi scritti: "Nella Chiesa, Sposa del Cristo - afferma - tutta l'umanità è chiamata al suo amore. Ciascun battezzato partecipa di questo amore nuziale. Con tutti i religiosi e i consacrati, noi abbiamo accettato di accontentarci di questo unico amore. Se non gli offriamo il nostro essere tutto intero o se a questo amore non diamo le dimensioni che gli sono proprie, noi siamo delle vergini che non servono né alla diffusione della vita né a quella dell'eternità". All'alba del Nuovo Testamento, Giovanni Battista diceva: "Colui che ha la sposa è lo Sposo, ma l'Amico si rallegra...". Anche molte Figlie di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di Maria Domenica, hanno realizzato la dimensione sponsale nella loro vita. È una dimensione che ci sta bene nella spiritualità salesiana. Specie in quella femminile. Qui presentiamo l'esperienza di Madre Rosetta Marchese, che la intuì come richiamo di abbandono totale e fiducioso.

Il segreto richiamo

Chi ha potuto leggere le annotazioni, quasi quotidiane, di M. Rosetta, specie quelle degli ultimi anni della sua vita, è stata colpita dal percorso semplice e profondo della sua spiritualità. Profondamente salesiana e profondamente mistica: due caratteristiche che non si escludono, anzi si richiamano fortemente.

"Grazia di sposa è penetrare e condividere il mistero della Sua passione, il suo ardore di santificazione delle anime, i segreti inefabili della Sua eterna comunicazione col Padre. Ho percorso per la prima volta con cuore di sposa la via della croce. Gesù mi ha avvolta nel suo appassionato dolore e mi ha stretta fortemente a Sé. Sento che è l'inizio di una grazia immensa" (12 ottobre 1968).

"Ho sentito all'improvviso come un forte richiamo a lasciarmi penetrare dalla dolcezza dell'Amore di Gesù. È stato un attimo brevissimo, ma mi è parso d'intuire questa dolcezza inesprimibile come un oceano di pace, come un fiume calmissimo che voleva penetrarmi l'anima" (1970).

"Condurre la Congregazione mi supera talmente che non ho altro da fare che restare abbandonata nel suo riposo, nel suo Cuore. Lui mi trasmetterà la sua compassione, il suo insegnamento, i mezzi per venire incontro alla fame e alla stanchezza delle mie sorelle e della gioventù. Lui dice una continua Messa...".

S.M.S

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2,21).

Ecco la sedurrò portandola nel deserto e parlandole al cuore... Quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerà "mio sposo" (Os. 2, 16. 18b).

...Mi sono data alle anime che, volta per volta, mi hai messo nel cammino, per quel senso naturale del dovere, che era anche soddisfazione dello stesso dovere compiuto. Le ho amate, sì, col desiderio di farle tue, ma quanto gretto e misurato questo povero amore... La grazia di Sposa che mi fa penetrare nei segreti divini del Tuo Cuore è la grazia magnifica di questa immensa maternità spirituale, che mi sembra di comprendere in pienezza per la prima volta. (Rosetta Marchese)

“L’esperienza spirituale di M. Rosetta Marchese – scrive suor Maria Ester Posada – si configura come una reale e profonda esperienza mistica nella quale si coglie il sigillo dell’amore trinitario unito a quello della creatura umana.

Esperienza mistica che nel cristianesimo è partecipazione sempre più piena e profonda al mistero pasquale di Cristo. Nell’esperienza di M. Rosetta si coglie anche il sigillo della mistica salesiana, che mantiene il cuore teso e aperto al mondo giovanile.

Scriveva alle fma: “Voi sapete, care sorelle, l’intenzione che si presentò al mio cuore appena ebbi la notizia che era necessario un ricovero e quando compresi la gravità del mio male: mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel cuore, soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza della anime giovanili (*Lettera circolare del 3 settembre 1982*).

Lettere rivelatrici

Molti sono i messaggi con i quali M. Rosetta ha raggiunto le sue figlie. Messaggi limpidi, trasparenti, che rivelano con semplicità quanto fosse profonda la sua unione con Dio.

A una sorella che soffre: “Il Signore non ha sbagliato indirizzo; vuole proprio te, e dolcemente ti perseguita.

Non devi resistere alla sua attrattiva; il tuo cuore deve essere tutto e solamente suo, senza timori, con dedizione sponsale”.

E un giorno così risponde ad una domanda filialmente indiscreta della suora: “Se io ho incontrato nell’intimo il Signore? Spero di sì, ma si può sempre rendere più vero questo incontro”.

“Sii sicura che ti porto dentro, col mio cuore vivo, quello che mi ha dato il Buon Dio per essere sui passi delle mie sorelle figura del suo amore”.

“Ti raccomando di andare a riposare, per distenderti e leggere nella Paternità di Dio il tuo compito a servizio di anime che sono sue”.

Docile all’azione dello Spirito, la Figlia di Maria Ausiliatrice si obbliga con voto a osservare la perfetta continenza nel celibato. Questa offerta di tutto il suo essere la rende segno dell’unione della Chiesa con Cristo suo sposo e testimone della speranza del Popolo di Dio che attende la visione del suo Signore (da Cost. 13).

m.curti@cgfma.org



L'importanza di saper scegliere

Anna Rita Cristaino

Come si fa a distinguere se un atto è bioeticamente buono o cattivo? Quale metro di giudizio può essere utilizzato? E quale è quello giusto?

A leggere i giornali, su questioni di bioetica si rimane sconcertati. Alla fine non si sa più chi ha torto e chi ha ragione. Quando la Chiesa dice un suo parere, quando sostiene con forza che la vita va tutelata dal suo inizio alla sua fine naturale, viene attaccata di oscurantismo e accusata di essere contro la libertà della ricerca.

Si è tentati di dire: va bene, ma forse in alcune pratiche non c'è niente di male, forse il fine giustificherà i mezzi. Ci sentiamo inadeguati ad affrontare determinati argomenti, ma la bioetica non è un campo per specialisti o filosofi, riguarda piuttosto quello che facciamo quotidianamente nel campo della salute, e che dovrebbe avere alla base una scelta importante e ogni "scelta" implica un discernimento, un giudizio.

Giudicare non significa condannare, ma paragonare quello che vorremmo fare con ciò che nel profondo ci costituisce: il desiderio di bellezza, di giustizia, di verità. Il discernere è alla base della vita quotidiana. Esprimere un giudizio è fondamentale perché vogliamo capire e non "subire".

Alla base delle nostre scelte ci può essere l'amore, l'egoismo, la paura. Nel campo della bioetica bisogna rammaricarsi che oggi certe azioni (aborto, fecondazione in vitro) non vengano propagate per egoismo, ma per paura: infatti l'egoismo al-

meno ha dietro di sé un "io" detto male, storto, alterato, ma almeno un "io" c'è; dietro le azioni dettate dalla paura, invece, non c'è più nessuno, la persona è fuggita, è rimasta solo la reattività e l'istinto. Oggi non ci si cura più dell'oggetto di cui parliamo (il feto è una persona? Nascere da fecondazione in vitro porta rischi?

L'eutanasia è fatta nell'interesse di terzi invece che del malato?), ma solo se quello che facciamo è una nostra decisione e non contrasta con la legge. Punto e basta. Insomma, non si ragiona con la categoria del vero/falso, buono/cattivo, giusto/ingiusto. Chi ragiona con questi metri viene bollato come "fanatico" o "retrogrado".

Parlando di bioetica, ci attende una sfida o "con il nostro cuore" o "con il nostro potere". Scegliere da che parte stare non è un'opzione ma un obbligo culturale e un obbligo di vita. Non è una scelta solo per intellettuali, o per santi, ma riguarda tutti, anche i nostri giovani.

Ecco in fondo cos'è la bioetica: confrontare tutto il campo della medicina e della biologia con l'amore alla verità, alla giustizia e alla bellezza scritte nel nostro profondo, e non con i pregiudizi o col nulla del relativismo etico. Papa Benedetto parla di una "grammatica morale" che può aiutarci nel discernimento: il nostro cuore è scritto con questa grammatica, è fatto ad immagine di un Creatore che vi ha inciso dentro ragione e libertà, proprio ad immagine Sua.

arcristaino@cgfma.org

25 ANNI PROGETTO AFRICA

AFRICA CENTRALE (AFC).

L'ISPETTORIA "NOSTRA SIGNORA D'AFRICA", È STATA ERETTA CANONICAMENTE IL 19 NOVEMBRE 1969. LE PRIME 6 SUORE SONO ARRIVATE NEL CONGO IL 24 GENNAIO 1926, DOVE I SALESIANI ERANO PRESENTI DAL 1911 E CHIEDEVANO CON INSISTENZA LA PRESENZA DELLE FMA PER FARSI CARICO DELL'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI E DELLE MAMME. LE PRIME 6 SUORE INIZIARONO LA MISSIONE A SAKANIA CON UNA SCUOLA ELEMENTARE PER DONNE E RAGAZZE, UN LABORATORIO DI TAGLIO E CUCITO, L'ORATORIO E UN PICCOLO ORFANOTROFIO. LA PRESENZA NEL CONGO FINO ALL'ANNO 1969 DIPESE DAL BELGIO; DOPO LA COSTITUZIONE DI DUE ISPETTORIE BELGHE E L'AUMENTO DELLE PRESENZE NELL'AFRICA CENTRALE SI ARRIVÒ ALLA FORMAZIONE DI QUESTA PROVINCIA CON 47 SUORE.

25^{ANNI} PROGETTO AFRICA

ATTUALMENTE LE SUORE PRESENTI IN 14 COMUNITÀ SONO 108, 73 DI VOTI PERPETUI, 29 CON VOTI TEMPORANEI E 5 NOVIZIE.

LE SUORE PRESTANO LA LORO OPERA IN PARECCHI CAMPI. HANNO SCUOLE ELEMENTARI E SECONDARIE, INTERNATI, CENTRI DI PROMOZIONE FEMMINILE, ALFABETIZZAZIONE, PASTORALE GIOVANILE A LIVELLO DIOCESANO E PARROCCHIALE E ANIMAZIONE SPIRITUALE DI GRUPPI DI GIOVANI, PATRONATI, CENTRI DI SALUTE.



MOLTO LAVORO È DEDICATO ALL'INSEGNAMENTO: C'È L'INTERESSE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE (TAGLIO E CUCITO, PERITO COMMERCIALE, PERITO INFORMATICO), MA ANCHE PER LA FORMAZIONE GENERALE NEI 6 ANNI DI INSEGNAMENTO SECONDARIO.

LE SUORE SONO SEMPRE PIÙ IMPEGNATE NELLA PASTORALE CON I GIOVANI, PER LA CATECHESI E PER L'ANIMAZIONE RELIGIOSA.

*Il cammino attraverso la foresta
è lungo solo se non si ama la persona
che si va a trovare.*

(Proverbio della Repubblica Democratica del Congo)



25 ANNI PROGETTO AFRICA



COMMUNAUTÉ DE LA KAFUBU (*Marie Auxiliatrice*)

Localizzata a 15 Km dal centro della città di Lubumbashi, questa comunità è stata eretta nel 1929 e ha la sua area nella diocesi di Sakania Kipushi. 10 sorelle lavorano nelle seguenti opere:

- Il Liceo "Kwesu", scuola e internato con 300 alunni interni e 50 esterni, con i seguenti indirizzi: scienze umane e pedagogia, tecnico commerciale ed amministrativo.
- La gestione di una scuola elementare mista "Shibukeni" affidata alle suore dalla diocesi.
- Il centro per la salute "KAFUBU", Centro di riferimento, per 6 zone localizzate nei villaggi di Kilobelobe, Shindaika, Musoshi, Evabuka, Dilanda e Kamakanga.
- Il Centro di orientamento e formazione per le donne.
- Il servizio alla popolazione attraverso la falegnameria, un piccolo negozio di articoli di abbigliamento, materiale di manutenzione e alimenti.
- Attività pastorali ed educative nelle opere della comunità, nella parrocchia e nei villaggi.

COMMUNAUTÉ DE LA RUASHI (*Cœur Immaculée de Marie*)

Localizzata a 7 Km dal centro della città di Lubumbashi, questa comunità è stata aperta nel 1960. La comunità è composta da 10 sorelle, che lavorano nelle seguenti opere:

- Scuola materna "Bengalis", con tutti e tre i livelli di classe;
- Scuola secondaria "Hodari", con 1700 alunni. È una scuola pubblica per ragazze che ha i seguenti indirizzi: tecnica di taglio e cucito (ciclo lungo), pedagogia, indirizzo commerciale ed amministrativo, specializzazione per le formatrici in taglio e cucito e per la scuola materna, professionale.
- Due scuole elementari pubbliche "Hodari blok I" e "Hodari blok II"
- Attività pastorali ed educative nelle parrocchie.
- Diverse attività extrascolastiche per la formazione della donna.

inricerca

da mihi animas

da mihi animas
RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Attualità fatti e idee
da tutto il mondo

Come al mercato

Maria Luisa Nicastro - Mara Borsi

Si va da 15mila dollari per i polmoni a 62mila per un rene. Sono le tariffe praticate dal business mondiale del traffico di organi. L'Iran è l'unico paese ad aver legalizzato la compravendita. Molte sono le donne venditrici, ma raramente "ricevono".

Un dottore cinese, Wang Guoqui, in forza presso un ospedale della polizia, rifugiatosi negli Stati Uniti, dove ha chiesto asilo politico, ha confermato di avere prelevato organi, pelle, cornee e altri tessuti dai condannati a morte. Nel 1994 un rapporto commissionato dall'*Information Agency* degli Stati Uniti, e presentato alle Nazioni Unite, aveva cercato di dimostrare infondata quella che venne definita una "legenda metropolitana": il traffico d'organi. Nel giugno del 2005, alcuni giornalisti della tv spagnola *Antena 3* e del quotidiano *El Mundo*, hanno smascherato un presunto trafficante di organi vestito da prete, fermato in Messico insieme a un medico compiacente. Non ci sono prove che si tratti di una messinscena, ma la polizia non è giunta ad alcun risultato apprezzabile. Durante una conferenza internazionale tenutasi al Viminale, a Roma, è stato reso noto un dossier su alcuni cittadini moldavi che sono andati in Georgia e Turchia per sottoporsi all'operazione chirurgica e all'espianto di un rene, il tutto organizzato dalla mafia russa. E, per la prima volta, si parlava

di qualcosa di molto tangibile e probabile: la vendita dei propri organi da parte di persone disperate ma "consenzienti".

La compra-vendita

Le storie dei rapimenti si susseguono da vent'anni senza riscontri, ma la compra-vendita è ormai un fenomeno noto anche perché, a fronte di trapianti sempre più sicuri e di routine, i donatori d'organi restano pochi.

In realtà, ciò che ha determinato l'efficacia dei trapianti non è stato il miglioramento della tecnica chirurgica, ma un farmaco, la cyclosporina, che consente di inibire il sistema immunitario e di ridurre al minimo il rischio di rigetto. I trapianti di reni e di cuore sono divenuti perciò un'operazione quasi sicura, diffusa in tutto il mondo. La scarsità di organi è diventata evidente proprio se si confronta con il numero dei trapianti effettuati. La donazione è una pratica poco diffusa per ragioni culturali e religiose.

La Cina ha un ruolo fondamentale nella compra-vendita degli organi dell'area del Pacifico. Nel 1984, immediatamente dopo che la cyclosporina è diventata disponibile, il governo ha preparato un documento intitolato "Regole concernenti l'utilizzazione del cadavere o degli organi dei condannati a morte" che stabilisce che gli organi dei condannati possano venire usati per il trapianto se il prigioniero è d'accordo, se la famiglia è d'accordo o se nessuno viene a reclamare il corpo. La



legge stabilisce anche che tutto sia condotto nella totale segretezza. Medici residenti in Giappone, a Hong Kong, a Singapore e a Taiwan, che fanno da intermediari e dirigono i propri pazienti negli ospedali di Wuhan, Beijing e Shanghai provvedono poi all'utilizzo di tali organi. Il sistema è molto efficiente in quanto gli stranieri non devono aspettare giorni o settimane perché gli organi siano disponibili: le esecuzioni vengono programmate per andare incontro alle esigenze di mercato.

David J. Rothman, componente della *Bellagio Task Force*, che ha stilato il più autorevole rapporto sul traffico internazionale di organi, si chiede provocatoriamente: «Cosa succederebbe se le società mediche internazionali prendessero sul serio i principi proclamati e istituissero delle commissioni di controllo per tenere sotto stretta sorveglianza le pratiche di donazione degli organi? E se minacciassero di smettere di addestrare i chirurghi che provengono dai Paesi dove vengono tollerate

simili pratiche? E se rifiutassero, come è avvenuto in Sud Africa ai tempi dell'apartheid, di tenere i meeting internazionali in quei Paesi? E perché la casa farmaceutica che produce la cyclosporina, non decide di vendere questo farmaco solo ai medici e agli ospedali dove vengono rispettati gli standard delle donazioni?».

Per un'etica mondiale

Un'informazione obiettiva e responsabile ed un'educazione ai valori costituiscono la via maestra per combattere in modo efficace la piaga sociale del commercio di organi e per favorire un'autentica cultura dei trapianti. Giovanni Paolo II nel 1991 scrisse: «Grazie alla scienza e alla formazione professionale di medici e operatori sanitari si presentano nuove e meravigliose sfide. Siamo sfidati ad amare il nostro prossimo in modi nuovi; in termini evangelici, ad amare sino alla fine». L'unica scelta eticamente accettabile è quella della solidarietà, della ricerca del bene comune e quindi del dono di sé. La donazione e il trapianto rappresentano un singolare e, a volte eroico, servizio alla vita e possono diventare un'occasione di generosità e misericordia verso il prossimo malato e sofferente.

Il corpo umano come valore non ha prezzo e dunque non è commercializzabile. L'unica possibilità di scambio diviene un nobile atto inscrivibile nell'orizzonte della gratuità e dell'altruismo.

Fonti consultate:

«Avvenire» 28 gennaio 2007, Organi in vendita business mondiale.

«Missioni Consolata», Viaggio nelle schiavitù del terzo millennio 107 (2005) 10-11.

marialuisanicastro@email.it
maraborsi@tiscali.it





Un'impresa straordinaria: salvare il mondo!

Emilia Di Massimo

Il risultato più importante della settima Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione sulla diversità biologica (COP7), svoltasi a Kuala Lumpur, Malesia, nel febbraio 2004, è stato un accordo sulle prime tappe che porteranno alla costituzione di una rete mondiale di tutela del patrimonio florofaunistico, terrestre e marino.

La posta in gioco alla COP7, era altissima. In Europa le specie si stanno estinguendo a un ritmo molto più veloce rispetto a quello naturale. Prima di partire per Kuala Lumpur, la commissaria UE responsabile per l'Ambiente, Margot Wallstrom, ha presentato la questione a forti tinte: «Sono obbligata a scegliere accuratamente le situazioni da denunciare», ha ammesso, facendo riferimento alla varietà dei problemi ambientali da risolvere. «La biodiversità – ha continuato a spiegare – non è un lusso, ma una condizione indispensabile alla vita. I primi a patirne della distruzione degli ecosistemi saranno i poveri di tutto il mondo, il cui sostentamento, spesso, dipende direttamente dalla biodiversità. Il grande interrogativo non è se vi sia la vita su Marte, ma se continuerà ad esserci la vita sulla terra». Una conferenza preoccupata soltanto di risolvere i problemi della flora e della fauna? Assolutamente no! La maggiore minaccia la sta ricevendo la specie umana. L'espansione delle città e delle reti stradali distrugge e divide gli habitat naturali da cui dipende il patrimonio florofaunistico. Lo sfruttamento dissennato delle risorse naturali e l'introduzione di specie predatorie o alloctone, danneggiano le risorse alimentari e l'equilibrio naturale degli ecosistemi. Secondo alcune

stime, il cambiamento climatico attuale potrebbe produrre un'accelerazione senza precedenti del processo di estinzione, che entro il 2050 potrebbe cancellare sino ad un terzo delle specie esistenti nel mondo. La specie umana, va ricordato, per sopravvivere non può prescindere dal mondo naturale. Un esempio a riguardo: le foreste ossigenano l'aria, impediscono l'erosione del suolo, prevengono le alluvioni e moderano il clima. Inoltre forniscono legname, cibo e farmaci. Margot Wallstrom ha descritto le ragioni per tutelare la biodiversità usando quattro "e": *ethical* (etica), *environmental* (ambientale), *economic* (economica), *emotional* (emotiva).

E ha chiesto: «Potete immaginare una giornata estiva senza il canto degli uccelli?».

Settimo obiettivo del Millennio: assicurare la sostenibilità ambientale

Il raggiungimento del settimo OSM implica garantire forme di sviluppo sostenibile e l'abilità di preservare per le generazioni future la capacità riproduttiva degli ecosistemi naturali. Si tratta di impegnarsi in una varietà di politiche in grado di invertire la tendenza rispetto ai danni ambientali che si producono e di migliorare il *management* degli ecosistemi. Siamo di fronte, purtroppo, ad una geografia punteggiata di squilibri nei consumi, nei danni ambientali e nell'impatto dell'uomo sull'ambiente. I Paesi ricchi sono i responsabili della maggior parte dell'inquinamento che colpisce l'ambiente e dello sfruttamento delle risorse del pianeta.

Non tutte le ricchezze sono usate ed equamente distribuite per contribuire a costruire un mondo migliore...

I dati del rapporto UNDP sono i seguenti: Il degrado del suolo è un problema che tocca quasi 2 miliardi di ettari di terra, danneggiando il sostentamento di almeno un miliardo di individui che vivono sulla terraferma. Il 70% circa delle riserve ittiche è sfruttato completamente o ipersfruttato.

1,7 di miliardi di individui, cioè un terzo della popolazione nel mondo, vive in paesi in condizioni di emergenza idrica.

Il sostentamento di circa 900 milioni di persone povere, residenti in aree rurali, dipende in gran parte da prodotti naturali. Fino a un quinto delle malattie registrate nei paesi po-

veri è riconducibile a fattori di rischio ambientale. I paesi ricchi generano la maggior parte dell'inquinamento ambientale del pianeta e ne impoveriscono le risorse naturali: il 20% della popolazione del "Nord" consuma l'86% delle risorse, produce il 95% dei rifiuti tossici e il 65% dei gas che contribuiscono all'effetto serra e al riscaldamento del pianeta. 455 chilogrammi di rifiuti: è la montagna di rifiuti prodotta ogni anno (in media) da una persona appartenente alla civiltà opulenta. I poveri sono i soggetti più vulnerabili agli shock e agli stress ambientali, come gli impatti precoci del cambiamento climatico globale.

Urgenza: partenariato globale

Potenziare una partnership globale per lo sviluppo è l'ottavo OSM per il 2015. Soltanto se i Paesi si impegneranno a favorire la cooperazione allo sviluppo Nord-Sud si potranno avere positivi risultati in tutti gli ambiti problematici per i Paesi più svantaggiati: la riduzione del debito, l'accesso ai farmaci...

Nel campo ecologico, tutelare il patrimonio florofaunistico implica intraprendere un lavoro ambizioso e dotato di precisi obiettivi a cui si potrà arrivare se c'è una volontà comune di sottoscrivere gli accordi presi. Saranno istituite zone nazionali e regionali; entro il 2010 esse saranno costituite sulla terraferma e per il 2012 in mare. Una commissione valuterà l'attuazione del piano ed esaminerà i metodi con cui mantenere la biodiversità nelle zone marine esterne ai confini nazionali. Attualmente, in tutto il mondo, solo il 10% delle aree caratterizzate da maggiore biodiversità, e l'1% degli oceani, sono tutelati, alcuni in modo piuttosto inadeguato. Si è deciso, inoltre, di prendere accordi internazionali, di avere la possibilità di un nuovo partenariato globale per la biodiversità che riunisca

tutte le organizzazioni che si occupano di biodiversità; è urgente coordinare le attività destinate ad arrestare l'estinzione della specie.

L'obiettivo presentato si propone di raggiungere il seguente traguardo: integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche dei paesi e nei programmi e arrestare la distruzione delle risorse ambientali. Da un lato occorre far fronte alla scarsità di risorse naturali cui hanno accesso le popolazioni povere; dall'altro bisogna rimediare ai danni ambientali causati dagli intensi consumi delle popolazioni ricche: molti problemi ambientali sono originati dai modelli di produzione e consumo, soprattutto nei Paesi sviluppati. Pace e sostenibilità sono interdipendenti e collegate al nostro modo di pensare e di agire. Esse ci richiedono un nuovo stile di vita nella quotidianità. Urge una sensibilizzazione più forte per quanto riguarda la nostra corresponsabilità nella difesa e nella cura dell'habitat che Dio ci ha affidato. Quali percorsi intraprendere?

delegata.tgs@fmairo.net



Voglia di futuro?

Cristina Merli

A volte sembra di camminare sulle sabbie mobili. I giovani spesso non sanno su quale terreno solido fare il passo successivo. È l'epoca dell'incertezza, del relativismo. Fa paura scommettere sul proprio futuro, su una promessa d'amore, sulla possibilità di essere realmente felici. Amori brevi, lavori precari, politica deludente, diffidenza nei rapporti. Quale idea di futuro per i nostri ragazzi? Quali emozioni vengono proiettate sul domani? C'è un progetto a lungo termine? Lo abbiamo chiesto a loro, adolescenti dai 16 ai 18 anni.

Quali emozioni provi di fronte al futuro che ti attende?

Al primo pensiero direi paura! Paura perché non so cosa mi attende, non so se quello che vorrei fare nel futuro sarò capace di realizzarlo, però se ci penso bene provo anche una grande voglia di scoprire ciò che mi aspetta. *Sara*

Un po' di paura ma anche tanta curiosità e voglia di impegnarmi per raggiungere ciò che desidero. *Ettore*

Paura, speranza, fascino. *Francesca*

Il futuro mi crea una sensazione di disorientamento. *Marta*

Sono ansiosa ed agitata perché non so cosa mi attende. *Chiara*

Il futuro? Vorrei percorrerlo tutto subito! *Gabriele*

Mi manda in crisi. *Marco*

Non vedo l'ora che arrivi questo "futuro". *Stefano*

Hai dei progetti per il domani?

Solo a breve termine. *Chiara*

Sicuramente voglio formare una famiglia, avere tanti figli e trovare un lavoro che mi impegni nel sociale. *Federica*

Alcuni progetti li ho, ma sono molto incerti. *Matteo*

Non ancora definiti. *Valeria*

Sì, voglio studiare, diventare maestra, sposarmi e avere figli. *Francesca*

Sì, ambiziosi, che potrebbero realizzarsi anche a breve termine. *Gianmarco*

No, ho ancora le idee confuse. *Serena*

Sì, mi piacerebbe diventare attore. *Gabriele*

Sì, ma non so se sono realizzabili. *Alberto*

Ho talmente tanti progetti che non saprei da dove cominciare per fare l'elenco. *Beatrice*

Cosa ti fa più paura?

Non trovare lavoro e casa per riuscire a vivere in autonomia. *Nicolò*

Il dover avere responsabilità sempre più grandi. *Silvia*



Essere una persona fallita che non ha saputo far nulla della sua vita, che non è riuscita a realizzare niente di quello che aveva in mente. *Lucia*

Il pensare che potrebbe non avverarsi quello che desidero, che tutti i miei sogni possano andare in fumo. *Andrea*

Non trovare lavoro dopo gli studi universitari. *Sara*

Il pensiero di poter non vivere il futuro, di morire prima di aver fatto tutto ciò che voglio e posso fare. *Gabriele*

La politica. *Claudia*

La possibilità di trovarmi impreparata di fronte all'imprevisto. *Valentina*

Il perdere le persone care. *Marco*

Non essere nulla per nessuno. *Lucia*

L'idea di rimanere sola. *Francesca*

Cosa ti affascina?

La possibilità di acquisire la mia indipendenza e l'idea delle responsabilità. *Babi*

Sapere che ci sono nuove opportunità. *Gabriele*

L'idea di tornare a casa la sera e di essere soddisfatta della mia vita. *Vanessa*

Il fatto che possa accadere qualcosa di bello che adesso neanche posso immaginare. *Margherita*

Il fatto che un giorno potrò finalmente avere la risposta alla domanda: "Che ne sarà di me?" *Sara*

Mi affascina il poter scegliere tra tantissime opportunità tutte interessanti. *Chiara*
Sapere che con le mie capacità potrò costruirmi il mio futuro e la mia vita. *Ettore*

L'imprevedibile. *Stefano*

Abbiamo infine chiesto a questi ragazzi quali sono i punti fermi che danno loro la forza di sperare in un domani buono. Le risposte sono state più o meno le stesse: la famiglia, i genitori, gli amici, alcuni le proprie capacità.

Qualcuno ha ammesso di non avere punti fermi. Tutti, però, hanno espresso la forte speranza di poter essere veramente felici. È il cammino dell'uomo, di ogni uomo. Percorribile solo in prima persona. Ma se la responsabilità è personale, la strada deve essere percorsa in compagnia. La compagnia dei genitori, degli amici, degli educatori. Di educatori che, in un mondo di sabbie mobili, abbiano la presunzione e il coraggio di dire con la vita e con le parole: *quello che il tuo cuore spera è possibile; un futuro buono e bello è possibile; se vuoi, ti accompagno.*

Una vita al limite

Anna Mariani

Una sedicenne, alla domanda posta da un adulto sul perché tanti giovani muoiono in auto e in moto e sul perché tanta mancanza di cura, risponde: "Per noi ragazzi meglio un giorno da leoni che una vita da pecore".

Questa affermazione provoca inquietudine e confusione e tanto desiderio di "abitare" il mondo dei nostri adolescenti in cerca di sensazioni al di sopra di ogni limite.

Il mondo adolescenziale e il consumo

Un elemento di cui tener conto è *il consumo*. Baumann afferma: «I consumatori sono principalmente raccoglitori di sensazioni: sono collezionisti di cose solo in un senso secondario e derivato. L'individuo moderno assume il ruolo di collezionista di piaceri, di cercatore di sensazioni» e se queste sensazioni vengono appagate con un gioco al limite delle regole giuridiche, morali ed anche fisiche, tanto meglio!

Non è il possesso che gratifica ma è come viene percorsa la strada per averlo.

Gli atteggiamenti al limite, trovano terreno fertile in una società che ha visto il senso della legalità declinare, o meglio, il legame morale e l'adesione pratica alle norme, anche quelle che prevedono sanzioni amministrative o penali, ha perso potere. Gli adolescenti hanno perso il senso del limite e in una sfida continua con se stessi e il gruppo di amici o se stessi e le istituzioni, vanno alla ricerca continua del rischio per dimostrare la loro forza e la loro diversità. E diventa una eccitazione mentale che li porta a misurarsi con ciò che più teme: la paura e la morte. È come

se attraverso l'azione violenta esorcizzassero la paura e in un delirio di onnipotenza pensassero di poter essere i *signori* e decidere quindi della vita e della morte delle vittime – molte volte se stessi – che cadono sotto le loro mani. Si spiega così perché a volte certi giochi pericolosi si trasformino in tragedia. La non capacità di comprendere il limite e la sopravvalutazione delle proprie potenzialità innescano dei meccanismi perversi che possono avere spesso tragici epiloghi. È il caso dei sassi lanciati dai cavalcavia, degli stupri di gruppo sulle coetanee, della scelta di uno sport violento. È una sorta di delirio di onnipotenza. C'è indubbiamente una sub-cultura giovanile che ha perso il senso della norma e del diritto e che si sta perdendo nell'idea che la forza sia la via più semplice per ottenere con facilità tutto ciò che si desidera e che vede se stesso e l'altro solo come un ostacolo da rimuovere per il pieno soddisfacimento dei propri desideri.

La vita tra sogno e realtà

Lo psicologo Vittorino Andreoli afferma che gli adolescenti oggi "anche se pieni di oggetti sono più vuoti di sentimenti, più fragili". Fragilità che può tradursi come punto di forza quando diventa ricerca dell'altro, bisogno d'amicizia, legame di sentimenti tra ragazzi, ossia "ricerca di appigli per crescere".

Nella crescita chiamiamo in causa i genitori che non ascoltano perché hanno sostituito al dialogo la televisione e gli educatori e gli insegnanti che "devono insegnare a vivere lasciandoli parlare". "La vita è una combinazione di realtà e fantasia: la realtà da sola è triste così come la fantasia soltanto è pura illusione. Occorre guardare la realtà concreta pensando al domani, con speranza! Nell'adolescenza c'è bisogno di volare, non per scappare dalla vita, ma per colorarla!".

comunicazione@fmaio.net

comunicare

da mihi animas

la m o

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie
novità
dal mondo dei media

Maria, icona del dialogo

Bruna Grassini

Io prego per un futuro nel quale i seguaci delle varie religioni si incontrino serenamente e apertamente gli uni con gli altri, rispettandosi a vicenda e accogliendo ciascuno la verità che c'è nella religione dell'altro.

Prego per un futuro nel quale ciascuno sia disposto a imparare da ciò che di vero e di buono si rivela nelle religioni.

**Card. Francis Grinze,
Presidente emerito del Pontificio
Consiglio per il Dialogo Interreligioso**

Il dialogo dell'amore: l'incontro

Castelgandolfo: 25 settembre 2006. Papa Benedetto XVI, in un incontro storico con i Diplomatici delle Comunità Musulmane presenti nel mondo, li salutò dicendo: "Cari amici, sono lieto di accogliervi in questo incontro, da me auspicato, per consolidare i legami di solidarietà e di amicizia tra la Santa Sede e le Comunità Musulmane del mondo. In particolare vorrei oggi ribadire tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani. Fin dall'inizio del mio Pontificato ho auspicato che si continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani" (Osservatore Romano).

Parole e gesti che illuminano la vita e ci in-

coraggiano a cercare vie di collaborazione al servizio di un futuro di pace.

Papa Paolo VI, fin dal 1964, nell'Enciclica "Ecclesiam Suam" ci esortava ad apprezzare i valori presenti nei fratelli da noi separati, riconoscendo Cristo e le opere virtuose nella vita di altri credenti. "È cosa giusta, disse, perché Dio è sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere" (47).

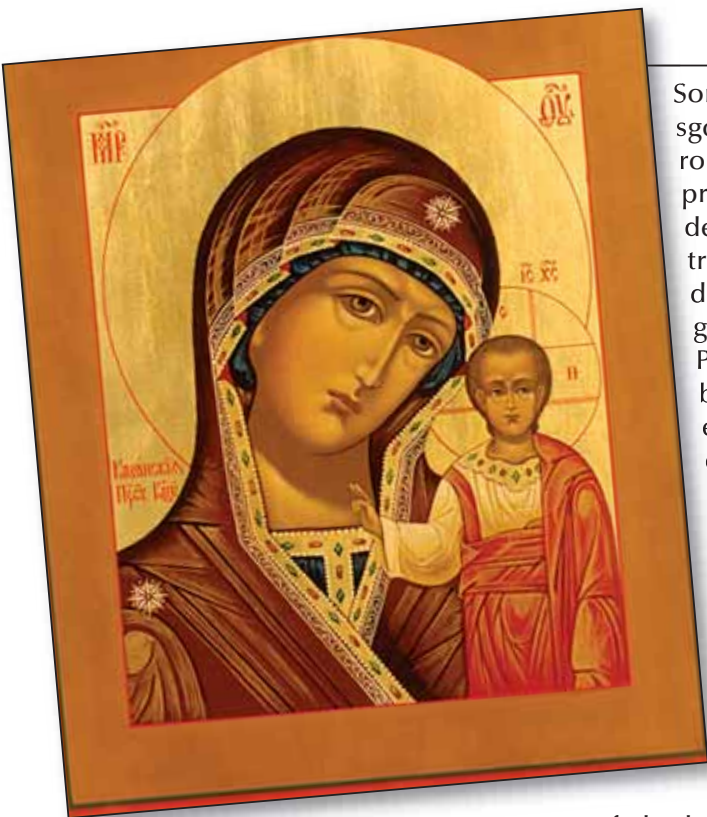
Il vero dialogo non riguarda solo la dottrina, non si limita a uno scambio di idee. "In qualche modo esso è sempre uno scambio di doni".

È dunque necessario che ci affidiamo a Maria. Lei ci prende per mano, ci guida, ci apre il cuore.

Ricordo una pagina di Tonino Bello, in cui chiamava la Madonna: "Donna del Primo Passo", simbolo della Chiesa risorta, che "in tutta fretta si muove a portare lieti annunci al mondo". E ci suggeriva una preghiera a me molto cara: "Maria, rendici come Te esperte del primo passo. Sorella dolcissima... Tu esperta come nessun altro nel metodo preventivo, prendici per mano e coprici col Tuo manto".

Efeso "casa del dialogo": l'ascolto

Efeso: qui il cristianesimo ha mosso i primi passi. Qui la fede ha dovuto fare i conti con altre culture, con Religioni diverse, altre lingue, altri costumi e mentalità. Qui la Chiesa ha iniziato un lungo cammino di fede fino a noi. L'apostolo Paolo ci ricorda che anche noi agli inizi siamo stati "fore-



stieri", "immigrati". Il suo motto: "Mi sono fatto tutto a tutti per portare tutti a Cristo". L'innesto, sappiamo, non è stato facile. Come allora, anche noi oggi siamo chiamati a fare uno sforzo di comprensione, di fiducia, testimoniando la nostra fede, distinguendoci per la carità.

Maria è "Casa dell'incontro, Casa dell'ascolto, del dialogo". Qui da secoli, Cristiani e Musulmani pregano insieme il Vangelo, i versetti del Corano e l'Ave Maria in tutte le lingue.

Dialogo della verità e dell'incontro: è il Messaggio che Benedetto XVI ha trasmesso all'Assemblea Ecumenica Europea svoltosi a Sibiu. "Il vero dialogo, scrive, si intesse là dove non c'è solo la Parola, ma anche l'ascolto e dove, nell'ascolto avviene l'incontro, la relazione e la comprensione" (Osservatore Romano).

Sorgente del dialogo è la preghiera: sgorga e cresce alla scuola della Parola. Inoltre richiede una adeguata preparazione, soprattutto quando si devono affrontare argomenti controversi, rispettando le espressioni del culto di ogni confessione religiosa.

Purtroppo sappiamo che molti dibattiti sono inquinati dall'ignoranza e dalla politica, il che crea sfiducia e spesso rifiuto della pratica religiosa.

A Loreto il Papa ha chiesto ai giovani di "sentirsi Chiesa, dove si impara ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa di chi è in difficoltà, dei poveri e degli ultimi".

Il dialogo non è una strada a senso unico: è un itinerario di

fede che esige chiara identità, preghiera e preparazione adeguata. Il Corano menziona Maria trentaquattro volte, con amore e rispetto, chiamandola Vergine, Madre di Gesù. Mai "Madre di Dio".

Questo dimostra quanto le differenze siano ancora profonde.

Madre Teresa di Calcutta, pur non avendo mai predicato, ha edificato la Chiesa donando un grande amore ai poveri, un bene incalcolabile alla Chiesa, un grande soccorso a quelli che morivano di fame.

Così ha insegnato alle sue Suore e a tutti noi il dialogo della vita, consegnandoci il suo vissuto nella semplice espressione che la caratterizzava: "Tutte le persone che giacciono qui, ai bordi della strada, sono Gesù che aspetta il nostro amore".

grassini@libero.it

Cronache dal basso

Maria Antonia Chinello - Lucy Rocas

Recentemente l'associazionismo, il volontariato e i settori più sensibili del mondo dell'informazione hanno dato vita a una informazione multiculturale, attraverso "giornali di strada", agenzie di stampa, bollettini di enti, per prestare voce, denunciare, tutelare gli ultimi. E la Rete è sempre più spesso nodo e filo che rende visibili le notizie che si devono conoscere o quelle buone che non trovano altrimenti spazio di diffusione.

Cambiare il punto di vista

Una redazione giornalistica è composta da tante persone, che si occupano dei vari servizi. Tra questi, vi è anche la cosiddetta cronaca "bianca", cioè tutta l'informazione che si riferisce ai servizi e che racconta le storie della vita sociale della città: emarginazione, inserimento lavorativo delle persone con disabilità, temi legati all'immigrazione, il carcere, i nomadi e l'integrazione multiculturale.

Purtroppo, i fatti di cronaca "bianca" fanno notizia solo se intrecciano la cronaca nera (lo sgombero dell'accampamento rom avviene con l'uso della forza); l'economia se il centro per disabili viene realizzato grazie all'uso di denaro pubblico, ecc. **Giornalismo sociale o di servizio** è l'informazione che si occupa delle problematiche sociali

denunciando al contempo disservizi e abusi. Mettersi dalla parte del "sociale", come informazione, comporta una grande responsabilità, in quanto scrivere dalla periferia della storia è trovare le parole giuste per raccontare la disperazione e la speranza, l'odio e la solidarietà, la violenza e la guerra con la pace e la tolleranza.

Un nodo in più

Il giornalismo sociale con l'avvento della Rete ha acquistato una particolare vivacità, ma soprattutto una notevole visibilità.

Il giornalismo *online*, a differenza di quello tradizionale, offre, grazie a una rete di collaboratori e di competenze, la possibilità dell'aggiornamento continuo, della riflessione e dell'approfondimento, favorendo quel lavoro d'indagine giornalistica che troppo spesso è omesso per scarsità di tempo o per controlli. Internet permette di utilizzare le sue molteplici risorse: *blogs, forum, chat, mailing list, podcasting*.

È il concetto di *media citizenship*, in cui qualunque cittadino utilizza i nuovi media per trascendere e trasformare i media tradizionali. Si passa da "consumatori dei media" a cittadini attivi con i media.

Ad esempio, in Cina, una nazione conosciuta per il controllo reiterato di ogni tipo di informazione, i cittadini sono riusciti a denunciare il fatto di un giovane detenuto dalla polizia e colpito a morte perché si era rifiutato di mostrare la sua scheda di resi-

Come sarà il futuro?

“Il vero giornalismo è quello intenzionale, vale a dire quello che si dà uno scopo e che mira a produrre una qualche forma di cambiamento”
(Ryszard Kapuscinski).

“Il giornalismo è una storia di suole. Quelle di uomini e donne che, per passione, vanno tra la gente in cerca di storie da raccontare, consumandole. Se poi diventa sociale, le suole si logorano ancora di più. Perché significa raccontare paesi diversi, che fino ad oggi non hanno fatto notizia. E che internet ha aiutato a crescere.

Un giorno, i giornalisti sociali sapranno anche essere cittadini. E lavoreranno per un'informazione autorevole, coraggiosa e critica oltre che capace di competere in velocità e tecnologie con le nuove frontiere imposte dal mercato dei media”

(Mauro Sarti, giornalista).

dente. La notizia chiedeva commenti: “Chi è responsabile della morte innaturale di un cittadino?”. Il grido dei partecipanti dei blog ha continuato a scuotere la rete e ha dato vita a un'opinione pubblica così forte che i media tradizionali finalmente hanno aggiustato la loro agenda per soddisfare il “diritto di sapere”.

Il caso si è chiuso con 18 persone e 23 ufficiali statali condannati e ha portato all'a-

bolizione delle leggi anti-vagabondaggio: la vittoria del “popolare” sul “potente”.

Internet permette di saltare la tradizionale mediazione degli organi di stampa, così, piccole realtà anche locali, si affacciano su scenari internazionali enormi in modo autonomo creando fittissimi network.

In questo modo vengono superati i problemi dei costi e della distribuzione della notizia, conquistando e interagendo in spazi che si costruiscono come comunità legate da interessi specifici.

Diventare “buona notizia”

Che cosa possiamo fare, dopo un anno di riflessione sul potere dell'informazione? Come impegnarsi a far emergere un'informazione diversa, più attenta alla persona, alle periferie del mondo?

Leggere e ascoltare notizie, **confrontarsi e dialogare, non accontentarsi** di ciò che appare. **Interessarsi** ai temi “assenti”: le migrazioni, le povertà, le miserie umane per **acquisire** un più forte senso della giustizia e **affermare** il riconoscimento dei diritti umani; **aprirsi** a nuove forme di informazione e **far conoscere** il bene che si fa sul proprio territorio per **produrre** “buone pratiche” e **collaborare** con l'associazionismo, il volontariato e le parti più sensibili tra gli addetti ai lavori del mondo dell'informazione.

Oggi, per fare informazione autentica e di qualità, che riporti le periferie della storia degli uomini e delle donne al centro, non bastano i giornalisti.

Ci devi essere anche tu.

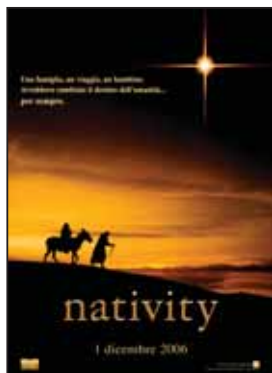
mac@cgfma.org

lmroces@gmail.com



video Mariolina Perentaler

comunicare video

**NATIVITY****di Catherine
Hardwicke****USA 2006**

A un anno di distanza dall'uscita della pellicola che – dopo l'applauditissima Anteprima mondiale in Vaticano il 1° dicembre 2006, è stata presentata in numerosi Paesi – torna utile ricordare la sua attuale disponibilità in DVD. Ampiamente distribuito dalla San Paolo, può essere acquistato con un fascicolo di "Guida al film per l'uso personale, in piccoli gruppi, nella Catechesi comunitaria". Il giudizio di valutazione pastorale della CEI, che lo definisce raccomandabile e poetico, suggerisce infatti di "utilizzarlo in programmazione ordinaria, e di valorizzarlo in molte occasioni, per differenti fasce di pubblico, anche all'interno di varie attività parrocchiali" (cf. CVF). "Nativity eccelle per accuratezza biblica, autenticità storica e nitore visivo": concorda la critica d'ogni estrazione ideologica. Per noi lo conferma con totale autorevolezza la voce di Peter Malone, critico cinematografico di Signis, la World Catholic Association for Communication. Chiamato a presentare l'anteprima vaticana, fa osservare come "il film risulti interessante sia per i cristiani che per i non cristiani. La sua sceneggiatura, afferma, è ben radicata nei testi biblici, sia nell'eredità dell'Antico Testamento, sia nel testo e nello spirito delle narrazioni evangeliche dell'infanzia. Questo gli dà un vantaggio sulle narrazioni che limitano la prospettiva a una lettura letterale dei testi e si basano su tradizioni di pietà per la presentazione visiva". Osserva inoltre che la sceneggiatura "offre un importante background storico per comprendere la

Palestina dell'epoca, e per capire come i personaggi siano stati influenzati dal loro ambiente e dall'oppressione delle autorità".

Conclude citando il toccante rilievo della Lotz: "Nativity guarda la più grande storia mai raccontata con gli occhi, i pudori, la fierezza di Maria. Scritto e girato con il cuore... è destinato a diventare un classico di Natale".

«In viaggio, per il primo e indimenticabile Natale»

Girato prevalentemente nella splendida ambientazione di Matera e nel Marocco il film di produzione americana è scritto dal noto sceneggiatore inglese Mike Rich (vedi Scoprendo Forrester). Ha dichiarato: "Durante il Natale 2004 avevo letto molto sulla Natività, su Maria e Giuseppe, sui Magi, sui pastori... E mi è venuto in mente che, mentre conoscevo com'era finito il viaggio a Betlemme, poco sapevo di come fossero arrivati lì. Quali sfide avevano dovuto superare. Da persona di fede quale sono, e da scrittore, queste domande erano diventate impellenti dentro di me ...". La risposta che Rich si è dato è nel film, incentrato sui due anni precedenti la nascita di Gesù. Dal matrimonio combinato, all'annuncio dell'angelo di una gravidanza 'divina' in Maria. Dal turbamento iniziale della giovanissima incinta, al suo coraggio, dopo un periodo trascorso con la cugina Elisabetta. Dal rischio di essere lapidata come adultera, all'amoroso sostegno di Giuseppe. E intanto, dalla Persia, i Magi che studiano il compimento ormai prossimo della profezia annunciata dalla stella, intraprendono il viaggio verso la Giudea. Contemporaneamente, in montaggio parallelo, Giuseppe e Maria si avventurano e percorrono invece l'inimmaginabile 'odissea' del viaggio verso il censimento in Betlemme, dove avviene la Nascita del Figlio dell'Altissimo, annunciata dagli angeli ai pastori, ma temuta da Erode che si scatena in difesa del suo regno.

Perché di nuovo "da Betlemme al cinema"? - è stato chiesto alla regista Catherine Hardwicke.

Per far pensare

Sull'idea del film

"Ricostruire" un'esperienza di partecipazione cinematografica – ovvero vissuta per identificazione/proiezione con i personaggi della storia (in questo caso del Natale), non per gratificazione emotiva di facili effetti spettacolari – ma nella rilettura rispettosa delle fonti: la Scrittura.

È un'operazione assolutamente in linea con la versione dei testi. Tutto è rispettato quasi alla lettera. "Ci siamo sforzati di essere il più fedeli possibile ai vangeli di Matteo e di Luca – confessa Rich – anche se, necessariamente, abbiamo dovuto immaginare tutto ciò che i vangeli non raccontano". Curiosamente però, questo taglio che sceneggiatore e regista hanno dato alla narrazione – tutto all'insegna di una semplicità che non significa banalità, ma misura e rispetto per gli spettatori – ne aumenta il carattere di operazione riuscita ed insolita. Più discreta e credibile, limpida, veritiera. È semplicemente la storia di Maria (cui presta il limpido e pulito volto l'australiana Keisha Castle-Hughes) e di Giuseppe, che qui recupera una posizione cruciale nello svolgimento degli eventi. Sposando la semplicità della sceneggiatura ad una regia lineare, il film

riesce infatti a raggiungere tutti, grandi e piccini. Anzi la capacità di non proporre facili (e spesso furbe) operazioni di stravolgimento, ma di rinnovare la tradizione con sensibilità e occhio moderno resta tra i meriti principali del film.

Sul sogno del film

Attualizzare, dentro l'autentica cornice storica, un Messaggio di salvezza che è fuori dalla Storia e tocca alla stessa maniera l'uomo e la donna del terzo millennio.

Un'Incarnazione che si rinnovi appunto nel tempo: il nostro, perché la vita ne permetta l'Incontro. Abbiamo cercato – dice in proposito Rich – di accentuare l'universalità dell'evento ma, allo stesso tempo, è stato nostro desiderio vivissimo ricordare al pubblico quello che questa storia rappresenta per ciascuno di noi. Ci sono motivi validi, e forti, e duraturi – sottolinea appunto il commento pastorale della CEI – se la figura di Cristo risulta ancora oggi la più 'utilizzata' in oltre cento anni di cinema. Con "Nativity" il fascino dell'incontro tra l'Evento che ha cambiato il mondo e la 'finzione' cinematografica si rinnova, come occasione nuova di sfida e di confronto, terreno sul quale l'invisibile del Mistero deve trasformarsi in immagini, parole, azione.

Perché portare ancora una volta sullo schermo questo evento che ha condizionato il mondo? Non ha avuto timore ad affrontare un argomento tanto delicato?

Mi sono trovata davanti ad un soggetto importante e stupefacente, risponde semplicemente. Ad una storia carica di umanità.

E come mai un film così diverso dai suoi precedenti "Thirteen e Lord of Dogtown"? Non sono poi così diversi: sono tutti e tre storie di adolescenti. Maria non è forse l'adolescente più famosa del mondo? Questa è l'età più difficile ma anche la più interessante da vivere. Scoprire che Maria quando ha dato alla vita Gesù aveva probabilmente solo tredici anni mi ha spezzato il cuore. Alla base del mio film ci sono molte ricerche di tipo storico ed antropologico. È plausibile ritenere che Maria fosse giovanissima ma, considerate le aspettative di vita

molto basse dell'epoca, anche Giuseppe non doveva essere molto più adulto di lei. In quei luoghi e a quel tempo la gente viveva in una povertà estrema e ogni azione era finalizzata alla sopravvivenza. Inoltre incombevano delle leggi romane ferree... Mi sono permessa di rappresentarle attraverso i soldati di cui la storia ci dice che molto spesso erano come nel film decisamente cattivi.

Insomma, anche per dare una scossa alla comprensione-visione di questo evento/mistero ormai molto "addomesticato" in convenzioni oleografiche, ho privilegiato un realismo senza concessioni, accettando solo, al momento della Natività, una luce – la vera Luce del mondo - che si posa sulla grotta.

mariol@fmailitalia.it



scaffale



a cura di Mariolina Perentaler

VIDEO

Un ponte per Terabithia

GABOR CSUPO

USA - 2007

Racconto di formazione, favola, metafora del passaggio dall'infanzia all'età adulta.

C'è tutto questo in *Un ponte per Terabithia*, film per adolescenti ed adulti, pubblicizzato dalla bella frase del film: "Chiudi gli occhi e tieni ben aperta la mente", ovvero: "Nel bosco dei sogni alla scoperta della vera vita".

È tratto dal libro omonimo che Katherine Paterson – notissima autrice di 14 romanzi e saggi per ragazzi – scrisse nel 1976, dopo la tragica morte di un'amica di suo figlio ancora piccolo, per aiutarlo a superare il dolore.

Sarebbe riduttivo, definirlo solo un fantasy, perché le tematiche affrontate nella pellicola sono appunto molteplici, tutte legate al mondo "reale" dei teenager, momento cruciale di passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Jesse, un ragazzo di famiglia povera/numerosa e Leslie, una ragazza appena trasferita con i suoi genitori, frequentano la stessa scuola.

Da subito lei batte lui in una gara di corsa: prima si detestano, ma poi diventano amici, trovando reciproco sostegno contro le prepotenze e l'isolamento di cui sono vittime. Lui ama disegnare. Lei ama raccontare storie fantastiche. Insieme, penetrano in un regno immaginario tutto loro, il segreto regno di Terabithia, universo incantato di cui si autopromuovono "sovrani". Un luogo nascosto nei boschi dietro la casa, ma per raggiungerlo occorre attraversare il fiume con una corda, metafora che congiunge e 'traghetta' dal reale al magico. Un modo per difendersi dalla volgarità e dal bullismo che li circonda, finché una tragedia, la morte, modificherà le loro vite. Il regista Gabor Csupo descrive con sensibilità e intelligenza il rapporto che lega i due protagonisti, la loro amicizia e i loro problemi. Con pochi tocchi sapienti riesce a definire perfettamente le dinamiche familiari e scolastiche, senza appesantire la narrazione. Anche la parte più dolorosa, è trattata senza facili patetismi e risulta efficace. Un film bello e intelligente, che sa toccare il cuore e sa commuovere e insegnare.

VIDEO

La masseria delle allodole

PAOLO E VITTORIO TAVIANI.

ITALIA, BULGARIA, FRANCIA, SPAGNA 2007

"Ci volevano gli impegnati fratelli Taviani per realizzare il primo film che affrontasse in maniera diretta e alla portata di tutti una tragedia a lungo rimossa e dimenticata come quella del genocidio di un milione e mezzo di armeni da parte dei turchi durante la prima guerra mondiale" – scrive il quotidiano "La Repubblica".

Nella storia (vera) della famiglia Avakian c'è infatti tutto (o quasi) ciò che occorre sapere. C'è l'ingenuità della minoranza armena in Turchia, che nel 1915 continua a vivere secondo la propria cultura e religione, minimizzando la minaccia che si avvicina.

C'è il nazionalismo dei Giovani Turchi, che in nome della Grande Turchia dichiarano guerra senza quartiere a quegli stranieri ricchi e colti, considerati alleati "naturali" dei russi.

La doppiezza dei militari turchi che sperano di salvare il salvabile o magari si innamorano di una armena. Ma soprattutto ci sono, sia pure con eleganza e pudore, le atrocità commesse dai nazionalisti turchi sui loro ospiti inermi, il massacro dell'intera famiglia Avakian che ingenuamente si rifugia nella Masseria, dove si salvano solo le donne e un bambino travestito da femmina. "Uccidete anche i bambini, altrimenti una volta cresciuti vorranno vendicarsi": questa la frase del film.

Poi la deportazione delle donne, col suo catalogo di orrori: l'interminabile colonna in marcia verso Aleppo, la fame e le percosse, le bambine stuprate, i neonati fatti uccidere dalle loro stesse madri, le ribelli arse vive, l'angoscia dei parenti lontani.

C'è perfino un segnale di ravvedimento dei turchi, (benché ancora rifiutino ufficialmente di fare i conti col loro passato): un soldato che tenta nel suo piccolo di resistere, di salvare almeno qualche vita, anche se a guerra finita verrà messo a tacere dagli altri ufficiali.

Un impegno civile di primissimo piano in quest'opera solida e interessante dei due registi.

LIBRI

Laura Badaracchi

Luigi di Liegro***Profeta di carità e giustizia.***

Il libro racconta la vita di don Di Liegro, sacerdote impegnato nella Caritas italiana, e la sua passione sconfinata per il Vangelo e per coloro che nel Nuovo Testamento sono definiti «beati»: i poveri in spirito, i miti, coloro che hanno fame e sete della giustizia. Più che sulle battaglie sociali, i gesti eclatanti, le parole perentorie del prete di Gaeta (romano d'adozione), L. Badaracchi, ne sonda il mondo interiore, le motivazioni che lo spingevano continuamente ad andare controcorrente, a essere radicale e libero. Perché i semi da lui gettati avevano avuto una gestazione lenta, faticosa e spesso non erano stati accolti con favore: basti ricordare l'opposizione dei Parioli, quartiere romano benestante, all'apertura sul territorio della casa famiglia «Villa Glori», progettata nel 1987 per accogliere i malati di Aids. A dieci anni dalla sua morte, quel prete che «si sporcava le mani» parla ancora, ma non tanto per i luoghi commemorativi o le sue scarne, rare parole. Forse per quel suo sguardo che arrivava lontano, puntando in alto, insieme ai gesti profetici che avevano il sapore del Vangelo.

Una testimonianza che rappresenta uno stimolo e un pungolo per ogni credente, e un interrogativo per tutti.

LIBRI

Anna Maria Cànopi

Guardate le mie mani***Lectio divina sui gesti di Gesù***

Anna Maria Cànopi, badessa dell'abbazia benedettina «Mater Ecclesiae» sull'isola di San Giulio (Novara), ci fa interrogare su come hanno parlato e continuano a parlarci le mani di Gesù.

Ripercorrendo le pagine dei Vangeli, questa *Lectio* ci fa contemplare anzitutto le mani

del bambino nato da Maria e cresciuto nell'umile casa del carpentiere, manine che si aggrappano al seno materno e che giocano con i trucciolini di legno o con i sassolini insieme ai ragazzi delle contrade di Nazaret.

Ed eccolo addestrarsi al mestiere del padre Giuseppe fino all'età adulta: mani di lavoratore.

E poi lungo le vie della Palestina insieme ai suoi discepoli lo vediamo sempre con le sue sante mani al servizio degli altri: mani che pregano e benedicono, mani che carezzano i piccoli e toccano i malati per guarirli; mani che sostengono e strappano dal sonno della morte, mani che lavano i piedi ai discepoli, che spezzano il pane e lo offrono, mani che scrivono nei cuori patti di alleanza; mani che, dopo aver servito e tutto donato, si lasciano inchiodare alla croce.

E proprio là dove esse divengono impotenti, la missione del Verbo incarnato si compie. Dalle ferite gloriose di quelle mani trafitte sgorgano fiumi di grazia, effluvi di luce.

LIBRI

Valerio Albisetti

Il bello dell'età di mezzo

L'età di mezzo è sempre guardata con un po' di apprensione per il tempo che passa e le nuove realtà che si sperimentano. I mutamenti fisiologici, psicologici... È importante conoscere i meccanismi di queste realtà e affrontarle con serenità.

Tener conto che è diverso il modo di affrontarli sia da parte dell'uomo sia da parte della donna: è questo che l'Autore, psicologo e psicoterapeuta, si premura di precisare in una riflessione che tiene conto anche dei valori e delle esperienze nuove di questa età.

il libro *Adriana Nepi*

comunicare il libro



Luisito Bianchi

LA MESSA DELL'UOMO DISARMATO

L'autore (tuttora vivente) è un sacerdote che ha fatto della propria vita un segno appassionato e coerente della parola evangelica: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il libro che presentiamo è tutto pervaso, a ben vedere, da questo ideale di gratuità e ne costituisce l'ispirazione segreta.

Se ne è parlato come di un "caso letterario": stampato privatamente negli anni '80, è stato recentemente pubblicato dall'editore Sironi, suscitando apprezzamenti entusiastici.

Si tratta di un romanzo che tale propriamente non è, perché, pur non presentandosi come opera apertamente autobiografica, è in realtà una storia vissuta (la

popolano tra l'altro personaggi veramente esistiti), quasi un diario interiore o, per così dire, una storia dell'anima.

Una semplice saga familiare, di cui è dato seguire il cammino per più generazioni dentro un pezzo di storia italiana, culmina in un momento di quella che potremmo chiamare epopea della Resistenza, se la parola non suonasse qui enfatica, tanto è stata vissuta con totale gratuità: ne è simbolo, tra gli altri, il partigiano Stalino, eroe inconsapevole che riterrà una fortuna, nella critica situazione del dopoguerra, l'aver potuto ottenere, per mantenere la famiglia, un posto sicuro come stradino municipale. Entro questo grande affresco, nel quale si muove tutto un piccolo mondo di umili storie, non si trovano personaggi minori, perché ciascuno di essi vive di una sua inconfondibile verità.

Succede al lettore un po' quello che avviene dei personaggi manzoniani: si ha l'impressione di aver incontrato persone vive che non si dimenticheranno e dalle quali, alla fine della non breve lettura, ci si separerà con un certo rincrescimento. Come dimenticare la famiglia di Piero e Franco (i due fratelli in cui sembra riflettersi, sdoppiandosi, l'itinerario interiore dell'autore), il buon padre contadino che lavora in vitale sapienziale sintonia con la sua terra, e Benedetta, così vivamente ritratta nel gesto che tanto simpaticamente la connota, di asciugarsi al grembiule le mani... già asciutte, incarnazione incantevole dell'amore materno che "tutto comprende, tutto spera, di tutto si fa carico", con un di più di sorridente indulgenza.

E Toni con la sua Cecina, e Giuliano e Rondine, gli umili rimasti poveri per non essersi piegati da giovani alla prepotenza fa-

scista, che nella loro ingenua fede socialista sognano un mondo di giustizie e di fraternità; e l'arciprete e don Giuseppe, figure tanto sapientemente disegnate, così diversi e complementari, così concordi nelle scelte dettate dall'amore.

Tutta una folla di personaggi gravita intorno a quello che è un po' il centro ideale e simbolico della vicenda: la grande cucina della Campanella (la modesta cascina proprietà dei protagonisti), dove si snodano i cari rituali della quotidianità e si vivono i momenti intensi e spesso drammatici delle grandi decisioni.

La storia è appunto ambientata in un paesaggio rurale della Bassa lombarda, evocato con rara poesia: non è il semplice sfondo della vicenda, ma ne è tutto penetrato e al tempo stesso sembra darle ispirazione e significato.

Il respiro della terra, nell'avvicinarsi paziente delle stagioni, è il respiro stesso della vita nel suo quotidiano rivelarsi, nella sua novità inesausta, nel suo confrontarsi con le crudeltà della storia.

Nella vicenda della lotta partigiana s'inserisce la presenza di una comunità monastica che offre aiuto e ospitalità ai combattenti.

È un monaco l'uomo disarmato che dà il titolo al libro e sembra suggerirne una chiave di lettura.

Ha chiesto di andare a condividere disagi e pericoli con i fratelli che, pur di diverse appartenenze, lottano uniti da un comune ideale di libertà e di giustizia.

È una lotta sacrosanta, ma come ogni guerra vuole spargimento di sangue, violenza e sacrificio di giovani vite. L'uomo che ha scelto di offrire la sua presenza fraterna ma disarmata, è suo malgrado travolto dalla logica terribile e inesorabile

della guerra. Di fronte alla morte di Balilla, il ragazzo che l'ha protetto a prezzo della vita, don Benedetto a sua volta uccide.

E vive una sua intima profonda lacerazione. Si approssima il Natale. Lascierà, la notte di Natale, i suoi uomini privi della Messa? Lui si è vietato di celebrare l'Eucaristia, sacramento di pace, perché si è macchiato di sangue.

La sua morte per mano di una guardia repubblicana porrà fine all'angosciante dilemma: sacrificio atteso e desiderato come pacificante risposta di misericordia.

Terminata la guerra, il ricordo della resistenza partigiana sentita come vigilia di un'era nuova in cui avrebbe trionfato la pace e la pace sarebbe stata davvero opera della giustizia, peserà dolorosamente nella coscienza di chi vedrà tante speranze calpestate e tradite.

Franco, che è l'Io narrante dell'intera vicenda, ne vive ancora l'eco dolorosa nella propria anima.

Ma durante una solenne celebrazione pasquale, in un'illuminazione interiore che egli sentirà come puro dono di grazia, la memoria dei morti in apparenza vanamente caduti, gli si svelerà finalmente associata al memoriale dell'unico Sacrificio, in cui trovano senso e salvezza il vivere e i morire degli uomini.

La resistenza, ben oltre le contingenze mutevoli della storia, non sarà ormai altro, nel suo più puro e alto significato, che fedeltà alla Parola, contro tutto ciò che tenderebbe a negarla e distruggerla: nella totale gratuità dell'amore.





Discernere

Discernere: che parola difficile! Ma che vorrà dire poi: scegliere! Dividere per scegliere. Mi fa ricordare quando mia mamma mi faceva dividere con il setaccio la farina dalla semola! Certo che nella mia vita ho dovuto scegliere e come! Da giovane ho dovuto scegliere: matrimonio o consacrazione. Non ci sono stati dubbi: consacrazione, per una vita dedicata ai giovani. Quindi sono entrata e ho iniziato a vedere tanti ragazzi nelle nostre case, tra i nostri corridoi...poi con l'andare del tempo solo dalle finestre. "Sei anziana", penserete voi, ma forse è solo perché non c'eravamo accorte che alle sette di sera i ragazzi iniziavano la giornata e noi, invece, la chiudevamo, sbarrando porte e finestre. Eccoci, allora, dinanzi ad un'altra scelta da fare. "Qui bisogna riflettere e pensare tutte! – aveva detto la mia direttrice – Ognuna dia il suo contributo...!". E pensa e ripensa, da buona fma che vuol dare il suo contributo, finalmente vado a sottoporre il mio pensiero alla direttrice. Ma il Consiglio della casa aveva già deciso! Solo questione di poca tempestività, fossi stata più svelta a proporre! E la preghiera? Un altro punto su cui discernere. La preghiera con i giovani! Dovrà modificarsi il modo, senza mutare la sostanza, i tempi senza ridurne la durata. Eccomi di nuovo a discernere. Questa volta, però, non il Consiglio della casa, ma tutta la comunità compatta c'aveva già pensato e si

è espressa! "Si prega tutte insieme alla solita ora, ai giovani non sarà difficile adeguarsi!". Così mi fu detto in un solo coro. Eh sì! Che bei tempi quelli quando tutte insieme si pregava, si viveva la nostra vocazione in un coro all'unisono, tutte d'accordo, tutte presenti a ricreazione. Ora no, è tutto diverso! Una sorella corre di qua che c'è un'urgenza, un'altra di là che c'è una giovane; ora sì, che porte e finestre sono aperte quasi a tutte le ore. Siamo davvero suore del Concilio... noi! In continuo discernimento, in continua riflessione... Scegliere. Capire. Comprendere! Ah! E io che faccio? Che scelgo? Beh, ripensandoci, da ragazza, era mia madre che si prendeva cura di me e sceglieva lei ciò che era più opportuno per la mia vita! Poi c'è stata la direttrice che da buona madre e sorella mi suggeriva ciò che era giusto per la mia vita religiosa, per il mio bene, togliendomi lo scomodo di farlo! E così mi sono tolta il vizio di scegliere. Ed ora al colloquio che è un confronto, io quasi quasi non so che dire, vorrei che fosse la mia direttrice a suggerirmi qualcosa. Certo che essere persone di discernimento, di giudizio, di capacità critica, di buonsenso è una bella sfida verso chi ci vorrebbe muti e piatti ed è una meravigliosa testimonianza di donne che per questo mondo si danno ancora da fare! Discerniamo sorelle....discerniamo!

camilla.dma@gmail.com

MILIONI DI CONTADINI NON POSSEGGONO
ALCUN DIRITTO CERTO SULLA TERRA
E SULLE COSE AD ESSA COLLEGATE:
ACQUA, ALBERI, VITA ANIMALE,
TUTTO CIÒ CHE SERVE PER VIVERE.

SENZA PROPRIETÀ, I CONTADINI POVERI
VENGONO PRIVATI DI SERVIZI PUBBLICI
ESSENZIALI COME FOGNATURE
ED ELETTRICITÀ.

LE DONNE CONTADINE PRODUCONO
LA METÀ DEGLI ALIMENTI
DI TUTTO IL PIANETA MA POSSEGGONO
SOLO IL DUE PER CENTO DEI TERRENI.

FAO – FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION

DIRITTI

A CURA
DI MARA BORSI



Concorso fotografico rivolto ai giovani

Per esprimersi attraverso la fotografia
e lo scritto sulle tematiche
della *vita* e della *felicità*,
dell'*amicizia*, dei *diritti umani*.

fotoclick

da mihi animas

dma
RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

REGOLAMENTO A CUI ATTENERSI

Le foto digitali devono essere in formato JPEG di almeno 2 mega pixel. **Se si inviano stampate su carta**, devono avere un formato minimo di cm.13x18. Ogni partecipante può inviare un massimo di 5 foto. Ogni foto deve avere un titolo e deve essere corredata da una testimonianza (diario)

Le tematiche scelte sono: il miracolo della vita e la felicità; l'amicizia, i diritti umani. Possono partecipare al concorso tutti i giovani tra i 16 e i 25 anni. Le foto possono avere un autore singolo (di cui indicare nome e cognome, età, luogo di provenienza, comunità fma di riferimento) o possono essere espressione di un gruppo (di cui riportare i nomi, l'età e il luogo di provenienza dei singoli appartenenti al gruppo e la comunità fma di riferimento).

Le foto dovranno pervenire entro il 30 dicembre.

Le foto più belle saranno pubblicate su DMA nella rubrica *foto klik* e, al termine dell'anno 2008, saranno scelte le tre più belle in assoluto. Le altre saranno inserite nel sito fma e utilizzate in altre occasioni, sempre dalla rivista. Le foto saranno giudicate da una giuria di esperti, che sceglierà quali pubblicare, mentre **la proclamazione del vincitore/vincitrice finale avverrà attraverso il voto che si potrà esprimere sul sito dell'istituto www.cgfmanet.org** nella sezione *Spazio giovani*. **Le foto dovranno essere inviate al seguente indirizzo:** dmanews1@cgfma.org inserendo nell'oggetto *foto klik dma*.

Per informazioni rivolgersi allo stesso indirizzo.